

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

*Rafidayn Center*

*presenta*

*أصحاب الأعدود*

**La Gente del Fossato**

*dello shaykh Rifâ'î Surûr*



## ***Indice***

### *Sûratu-l-Burûj*

Letto... Qualche versetto sulle prove e le calamità...

Ascoltato... il suono degli ultimo respiri nella vita dei martiri...

Scritto... grattato dalle unghie degli oppressi dietro i muri della prigione, che siano una linea dell'orizzonte per coloro che li leggono...

E raccontato... una storia pertinente del Profeta ('alayhi-s-salâtu wa-s-salâm)

## ***La Gente del Fossato***

Un punto di vista storico sulla Da'wah

Uno studio approfondito sulla metodologia della Da'wah

Un'esperienza completa della realtà della Da'wah

Ecco la via...

***L'autore***

## Introduzione dell'autore

Tutte le lodi appartengono ad Allah, che la pace e le benedizioni siano sul Messaggero di Allah.

Ecco una storia che fu riportata in un Hadîth del Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah su di lui). Chiunque abbia riportato un Hadîth del Messaggero di Allah era o un trasmettitore specializzato nella narrazione – come Abû Hurayrah e Ibn ‘Abbâs (che Allah sia soddisfatto di loro) – oppure un Compagno che non era uno specialista, ma si sentì obbligato a trasmettere un Hadîth particolare, sia a causa delle regole legali che esso conteneva riguardante i suoi mezzi di sussistenza – come ‘Adiyy ibn Hatim, che riportò degli ahadîth sulla caccia, essendo cacciatore – oppure a causa dell’impatto importante dei suoi significati.

Il trasmettitore di questo Hadîth appartiene alla seconda categoria, e lo riportò poiché fu profondamente toccato dal suo significato – il trasmettitore è Suhayb Ar-Rûmî (radiAllahu ‘anhu). Egli fu tra i Musulmani che furono oppressi alla Mecca, e volle emigrare con il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam), ma non poté farlo, allora cercò di fuggire dopo l’Emigrazione. I politeisti scoprirono i suoi piani e gli diedero la caccia. Quando giunsero presso di lui, gli dissero: “Sei arrivato da noi come un uomo povero, e sei diventato ricco vivendo tra noi. Adesso, vuoi che questa fortuna vada a Muhammad?”. Egli rispose: “Se vi dico dov’è [nascosta] la mia fortuna, mi lascerete andare?”. Risposero: “Sì”. Rivelò loro dove si trovasse la sua fortuna, e lo lasciarono andare. Quando raggiunse il Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah su di lui) e gli raccontò quel che era accaduto, egli gli disse: “*Un commercio fruttuoso! Un commercio fruttuoso!*”.<sup>1</sup>

Fu in rapporto con Suhayb Ar-Rûmî che Allah rivelò:

وَمِنَ النَّاسِ مَن يَشْرِي نَفْسَهُ ابْتِغَاءَ مَرْضَاتِ اللَّهِ ۗ وَاللَّهُ رَءُوفٌ بِالْعِبَادِ

**Ma tra gli uomini, ce n'è qualcuno che ha dato tutto se stesso alla ricerca del compiacimento di Allah. Allah è dolce con i Suoi servi** (Corano II. Al-Baqara, 207)

Anche Khabbab ibn Al-Arat (radiAllahu ‘anhu) riportò una parte di questo hadîth dal Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam), e spiegò come coloro che chiamavano ad Allah furono torturati e segati in due, come sarà menzionato più avanti nel racconto. Per sapere chi fosse Khabbab, ci è sufficiente dire che era colui che esprimeva le speranze di tutti i Musulmani oppressi quando diceva: “Andai a trovare il Profeta

---

<sup>1</sup> Citato da Al-Hakim (3/398) e At-Tabarani (4/348). Al-Hakim disse: “Autentico secondo i criteri di Muslim”. Autenticato anche da shaykh Al-Albani.

(sallAllahu ‘alayhi waSallam) mentre era steso sul suo mantello all’ombra della Ka’bah. I politeisti ci avevano causato molti torti, allora gli chiesi: “Implorerai Allah per noi?” ... [e in un’altra versione: “Chiederai ad Allah di aiutarci?”]”<sup>2</sup>

Per sapere chi fosse Khabbab, ci basta dire anche che egli apprese Sûratu-sh-Shu’arâ’ direttamente dal Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam).

L’Imam Ahmad riportò da Ma’diyy Karib che egli disse: “Ci recammo da ‘Abdullah e gli chiedemmo di recitare Sûratu-sh-Shu’arâ’<sup>3</sup>, ma egli rispose: “Non l’ho memorizzata, ma dovrete andare da colui che l’ha appresa dal Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam): Khabbab ibn Al-Arat”. Ci recammo allora da Khabbab ibn Al-Arat ed egli ce la recitò, che Allah sia soddisfatto di lui”.<sup>4</sup>

Vi è un punto importante da sottolineare riguardo la narrazione di questo Hadith, che fu riportato in *Sahih at-Tirmidhi*, e cioè che il Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah su di lui) menzionava sempre un altro Hadith insieme a questo.

Fu riportato da Suhayb (radiAllahu ‘anhu) che disse: “Quando il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) pregava la preghiera del pomeriggio, mormorava

---

<sup>2</sup> Riportato da Al-Bukhari nel capitolo: “Il torto causato al Profeta e ai suoi Compagni dai politeisti alla Mecca” (12/135), nel “Libro della Costrizione”, sotto il titolo: “Coloro che preferiscono il fatto di essere uccisi, picchiati ed umiliati al kufur”

<sup>3</sup> *Nota del traduttore francese:* Nell’hadîth, ci si riferisce alla Sûra con le parole: “Ta Sin Mim al-Mi’atayn”, che significa: Il capitolo che comincia con “Ta Sin Mim” ed ha duecento versetti. *Cfr la nota successiva per maggiori dettagli.*

<sup>4</sup> Citato da Ahmad in *Al-Musnad* (6/3980) per l’intermediario di Waki’ ibn Al-Jarrah, da suo padre, da Abu Is’haq, da Ma’diyy Karib Al-Hamdani, da Ibn Mas’ud (che Allah sia soddisfatto di lui).

Vi è una divergenza d’opinione riguardante il padre di Waki’. Abu Is’haq è Al-Subay’i, e avrebbe commesso degli errori. Solo Abu Is’haq riportò da Ma’diyy Karib – per quanto ne sappia – e Al-Bukhari non menzionò nulla su di lui in *Al-Tarikh* (8/41).

Malgrado ciò, Al-Hafidh As-Suyuti l’ha classificato jayyid in *Al-Durr Al-Manthur* (5/82), e Ash-Shaykh Shakir l’ha classificato autentico in *Sharh Al-Musnad* # 3980.

Al-Haythami ha detto in *Mujma’ Az-Zawa’id* (7/84): “Ahmad l’ha riportato, e i suoi trasmettitori sono affidabili (thiqqah), e pure At-Tabarani l’ha riportato”.

**Nota:** Ta Sin Mim Al-Mi’atayn si riferisce a Sûratu-sh-Shu’arâ’ e non a Sûratu-l-Qasas, come indicato da un certo numero di cose, tra cui:

1. Ash-Shu’arâ’ ha 227 versetti, mentre Al-Qasas ne ha soltanto 88.
2. In *Az-Zawa’id* (7/82), Al-Haythami pone questo hadith nel capitolo *Sûratu Ta Sin Mim Ash-Shu’arâ’*
3. As-Suyuti lo menziona in *Ad-Durr Al-Manthur*, nella sezione relative a Sûratu-sh-Shu’arâ’.
4. Quando As-Suyuti lo menziona, riprende i termini di Abu Nu’aym in *Al-Hilyab*, che comprendono le parole: “interrogarlo a proposito di Ta Sin Mim Ash-Shu’arâ’”.
5. Nella spiegazione di Shaykh Shakir, egli dimostrò come si riferisse ad ash-Shu’arâ’, e non ad Al-Qasas.
6. Al-Hafidh Ibn Kathir lo menzionò parlando di Al-Qasas, e As-Suyuti lo ripeté di nuovo parlando di Al-Qasas.

(*hamasa*) – e alcuni dicono che ciò significhi che muoveva le labbra come se parlasse – allora qualcuno gli disse: “O Messaggero di Allah! Quando preghi la preghiera del pomeriggio, mormori”. Rispose: “*Un Profeta tra i Profeti fu meravigliato dal numero de[i] membri de[lla] sua comunità, allora disse: “Chi può eguagliarla?”. Allah gli rivelò allora che avrebbe dovuto accordare loro una scelta – o Allah si sarebbe vendicato di loro, oppure avrebbe concesso al loro nemico autorità su di loro. Scelsero la vendetta, allora Allah sparse la morte tra di loro, e in quel giorno 70.000 di loro morirono”*”.

Disse: Ogni volta che il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) riportava quest’altro hadith, menzionato da Suhayb, riportava questo hadith: “*C’era [una volta] un re...*”.

Dopo aver appreso che il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) menzionava sempre questi due hadith insieme, due punti essenziali di una stessa questione devono essere presi in considerazione: la relazione tra il numero delle persone, e fino a che punto questo numero sia efficace.

- Il primo Hadith dimostra come un gran numero possa essere inefficace, e ciò è espresso dallo stupore del Profeta riguardo al gran numero.

- Il secondo Hadith dimostra come un piccolo numero si riveli efficace quando prenda le distanze da ogni sentimento mirante a possedere la propria forza e il proprio potere, contando piuttosto sulla forza e il potere di Allah. Tale è il significato di questo Hadith, poiché non vi erano più di tre persone che facevano Da’wah ad Allah – il monaco, il ragazzo, e il cortigiano del re.

Questo aspetto risulta più chiaro quando sia visto alla luce di uno dei versetti che sono stati menzionati nel Qur’ân riguardo a questa storia. Gli esegeti hanno detto per quanto riguarda la dichiarazione di Allah:

وَشَاهِدٍ وَمَشْهُودٍ

**per il testimone e la [sua] testimonianza!** (Corano LXXXV. Al-Burûj, 3)

che il testimone fa allusione al Giorno di ‘Arafah, e la sua testimonianza si riferisce al Venerdì. Entrambi rappresentano un gran numero, che si rivela efficace per l’adorazione e l’umiltà.

Dovremmo notare che questi due punti importanti – il fatto che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) abbia menzionato che vi fu un giorno un Profeta che fu sorpreso per il numero dei membri della sua comunità, e l’Hadith “*C’era [una volta] un re...*” sono entrambi riportati da Suhayb (radiAllahu ‘anhu).

È l'Hadith del debole e dell'oppresso... e la lezione insegnata da coloro che attraversano giorni di pena e di tortura per l'amore dell'appello ad Allah (Da'wah).

È la questione principale della storia.

Un altro punto importante si trova nel fatto che la storia include un'esperienza completa di Da'wah: i suoi avvenimenti dettagliano tutti i diversi livelli e metodi di questo lavoro, dall'inizio della Da'wah individuale fino alla tappa successiva della fede collettiva di un gruppo; la transizione che include la fase fondamentale del passaggio dalla Da'wah operata in segreto, ad una Da'wah proclamata apertamente.

Allo stesso tempo, gli avvenimenti della storia sono una conferma assoluta del Decreto di Allah. Dunque, gli eventi della storia devono essere ricercati in dettaglio, allo scopo di definire la metodologia secondo cui la Da'wah dovrebbe essere condotta, in accordo con la concezione del Decreto di Allah e delle Sue Ragioni, per permettere a questa metodologia di realizzare la vera situazione islamica per cui ci battiamo.

***Rifa'i Surur***

## ***L'Hadith***

*È riportato da Suhayb (che Allah sia soddisfatto di lui) che il Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah su di lui) disse:*

Tra coloro che furono prima di voi, c'era un re, che aveva al suo servizio un mago; questi, quando divenne vecchio, propose al re: "Io ormai sono diventato vecchio; mandami un ragazzo, cui insegni la magia". Ed egli gli mandò un ragazzo da istruire.

Questi si stava recando dal mago, quando passò per la stessa strada un monaco: gli si sedette accanto per ascoltare il suo discorso, che gli piacque. E prese l'abitudine, quando andava dal mago, d'incontrarsi col monaco e di sedergli accanto; quando arrivava dal mago, questi lo bastonava per il suo ritardo. Se ne lamentò col monaco, che gli suggerì: "Quando hai paura del mago digli: 'I miei mi hanno trattenuto'; e quando hai paura dei tuoi, di' loro: 'Il mago mi ha trattenuto'".

E mentre egli si trovava in questa situazione, ecco che un giorno si imbatté in una bestia enorme, che bloccava la gente, e si disse: "Oggi saprò se è superiore il mago, o se lo è il monaco". Prese una pietra, e disse: "O Allah! Se l'opera del monaco Ti è più cara di quella del mago, uccidi questa bestia, sì che la gente possa passare". Tirò alla bestia, e la uccise. E la gente passò. Egli si recò dal monaco e lo informò dell'accaduto, ed egli gli disse: "Figlio mio, oggi tu sei stato superiore a me, poiché hai raggiunto questo grado, e sarai messo alla prova; e quando sarai messo alla prova, non indicare me".

Il ragazzo guariva il cieco nato e il lebbroso, e curava la gente di ogni malanno. Un cortigiano del re, che era cieco, ne ebbe sentore, e si recò da lui con molti doni, dicendo: "Tutto quello che c'è qui, l'ho messo insieme per te, se tu mi guarirai". Rispose: "Io non guarisco nessuno; Allah l'Altissimo soltanto guarisce, e se tu credi in Allah l'Altissimo, pregherò Allah, ed Egli ti guarirà". E quegli credette in Allah l'Altissimo, e Allah l'Altissimo lo guarì.

E si recò dal re, e si sedette al suo cospetto com'era solito fare; il re gli chiese: "Chi ti ha reso la vista?". Egli rispose: "Il mio Signore e Padrone". Chiese: "Hai forse un altro Signore oltre a me?". Egli ribatté: "Signore mio e Signore tuo è Allah". Il re allora lo gettò in prigione e non cessò di torturarlo finché indicò il ragazzo.

Si mandò a chiamare il ragazzo, e il re gli disse: "Figliolo, m'è giunta notizia della tua magia, e del fatto che guarisci il cieco e il lebbroso, e di quello che vai facendo". Il ragazzo rispose: "Io non guarisco nessuno; Allah l'Altissimo soltanto guarisce". Il re lo gettò quindi in prigione, e non cessò di torturarlo finché non indicò il monaco.

Si mandò per il monaco, cui fu ingiunto: "Rinnega la tua fede". Rifiutò. Si ordinò di portare una sega che gli fu fissata nel bel mezzo del capo. Gli segarono poi la testa finché ne caddero le due parti. Si mandò allora a chiamare il cortigiano, e gli venne ingiunto:

“Rinnega la tua fede!”. Rifiutò. Si ordinò di portare una sega che gli fu fissata nel bel mezzo del capo. Gli segarono poi la testa finché ne caddero le due parti.

Poi fu fatto venire il ragazzo, cui fu ingiunto: “Rinnega la tua fede”. Rifiutò. Il re lo consegnò ad una brigata del suo seguito, cui ordinò: “Andate con lui al tal monte, e saliteci insieme sulla vetta. Una volta giuntivi, domandategli di rinnegare la sua fede; in caso contrario, gettatelo dall’alto della montagna”. Lo presero dunque e scalarono la montagna. Il ragazzo pregò: “O Allah! Salvami da loro nel modo che vuoi”: e la montagna tremò sotto di loro, ed essi caddero giù. Egli se ne tornò dal re, che gli chiese: “Che fine hanno fatto i tuoi compagni?”. Egli rispose: “Allah l’Altissimo mi ha salvato da loro”.

Allora il re lo consegnò ad un’altra brigata del suo seguito, cui ordinò: “Andatevene con lui, e portatelo su un grande vascello, e andateci in alto mare; poi chiedetegli di rinnegare la sua fede, altrimenti gettatelo in mare”. Se ne andarono con lui, che pregò: “O Allah! Salvami da loro nel modo che vuoi”.

E la nave si capovoltò con loro dentro, ed essi affogarono; e il ragazzo se ne tornò dal re, che gli chiese: “Che fine hanno fatto i tuoi compagni?”. Rispose: “Allah mi ha salvato da loro”; e aggiunse, rivolto al re: “Non riuscirai a uccidermi, finché non avrai fatto quello che ti avrò ordinato”; “Ordinato cosa?” chiese il re. Il ragazzo disse: “Riunirai il popolo su un solo luogo elevato, e mi crocifiggerai ad un tronco di palma; quindi, prendi una freccia dalla mia faretra, piazza la freccia al centro dell’arco, e di’: ‘Nel nome di Allah, Signore e Padrone di questo ragazzo’; quindi, scocca: se farai così, mi ucciderai”.

Il re radunò il popolo su un solo luogo elevato, crocifisse il ragazzo ad un tronco di palma, prese una freccia dalla sua faretra, la piazzò al centro dell’arco, e pronunciò la formula: “Nel nome di Allah, Signore e Padrone del ragazzo”, quindi scoccò, e la freccia s’infisse nella tempia del ragazzo. Il ragazzo portò la mano alla tempia e morì.

Il popolo disse allora: “Crediamo nel Signore e Padrone del ragazzo”; andarono dal re, e gli dissero: “Hai visto che è successo ciò che avevi paventato? Per Allah, ciò che temevi è accaduto, e il popolo ormai crede”.

Allora ordinò che si scavassero dei fossati agli imbocchi delle strade; furono scavati e vi si accesero dei fuochi, ed il re decretò: “Chi non rinnegherà la sua fede, gettatevelo dentro [oppure: Gli si dica: "Buttati!"]. E così fecero, finché venne una donna che aveva con sé il suo bambino, ed esitava a gettarsi nel fuoco, e il bambino le disse: “Madre mia, sii forte, giacché tu sei secondo il Vero”

*(riportato da Ahmad, Muslim, An-Nisâ’i)<sup>5</sup>*

---

<sup>5</sup> Citato da Muslim nel *Libro della Pietà e di ciò che addolcisce i Cuori* (130), e questa è la sua versione. È citato anche da Ahmad (6/17), At-Tirmidhi nel *Libro dell’Esegesi* #340, e an-Nisâ’i, sempre nel *Libro dell’Esegesi*, come è riportato in Tuhfat Al-Ashraf (4/199).

## **Tra coloro che furono prima di voi, c'era un re, che aveva al suo servizio un mago...**

Ecco l'inizio della storia. Ciò precisa il periodo storico dello svolgersi degli avvenimenti, senza menzione specifica del momento e del luogo in cui si sviluppano. Dunque, le lezioni che possono essere tratte dagli avvenimenti restano astratte e assolute, rendendo così possibile il fatto di aderire e di beneficiare di queste lezioni, senza collegarle [soltanto] alle loro condizioni ambientali e alle loro circostanze.

Astrarre gli avvenimenti da un periodo storico ben definito è la base grazie alla quale questa storia fu preservata, poiché essa fu capace, dopo di ciò, di servire da prova storica degna del suo ruolo – le lezioni di un'esperienza che durerà fino alla fine dei tempi, fino all'Ultimo Giorno.

Dunque, il solo ricollocamento storico si situa nelle parole del Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) “**c'era**”, che significa “nel passato”. Con queste parole, egli intendeva collegare questo passato alla Da'wah attuale, per questo disse: “**tra coloro che furono prima di voi**”. Dopo essere dunque stati ritratti da qualsiasi periodo di tempo, gli eventi di questa storia divennero parte della Da'wah attuale; questo statu quo è una vera estensione dello stato della Da'wah fin dall'inizio dei tempi, ed è il significato principale che può essere tratto dall'inizio di questo Hadith.

Un secondo significato può essere prospettato attraverso le prime parole di questo Hadith, “**c'era un re**”; attraverso queste parole, la natura di questa Da'wah fu definita: la prima questione chiarita è la necessità di un confronto tra la Da'wah e il dominio o il potere miscredente che le autorità hanno sul popolo cui è rivolta e sul quale vuole essere stabilita la Da'wah.

La necessità di un confronto tra la Da'wah alla verità e i falsi dirigenti fu chiaramente stabilita nella Da'wah del Profeta Mûsâ (Mosè, pace su di lui), quando Allah gli disse:

أَذْهَبْ إِلَىٰ فِرْعَوْنَ إِنَّهُ طَغَىٰ

**“Va' da Faraone, invero è divenuto un ribelle!”** (Corano LXXIX An-Nâzi'ât, 17)

Ciò fu dunque ordinato a Mosè (pace su di lui), nonostante il suo messaggio non fosse in origine destinato a Faraone, poiché egli era stato inviato ai Bani Isra'il, e tutto ciò che voleva fare era fare uscire i Bani Isra'il dall'Egitto,

فَأَرْسِلْ مَعِيَ بَنِي إِسْرَائِيلَ

**Lascia che i figli di Israele vengano via con me** (Corano VII. Al-A'raf, 105)<sup>6</sup>

Nonostante ciò, tuttavia, Mosè (pace su di lui) dovette affrontare Faraone, poiché egli era colui che aveva il controllo del popolo cui il messaggio di Mosè era destinato.

Si trattò di un confronto ideologico (*'aqidiyyah*), che era legato alla visione e alla metodologia della Da'wah, e affermò tutte le verità di questo messaggio. Così, la Da'wah di Mûsâ ('alayhi-s-salâm) ai Bani Isra'il iniziò naturalmente con un confronto tra Faraone e il suo popolo.

Attraverso ciò, possiamo comprendere che vi sarà inevitabilmente inimicizia tra coloro che chiamano alla verità ed i falsi dirigenti, e ciò può essere previsto semplicemente pensando all'andamento della Da'wah, e riflettendo sul realismo della gente.

Malgrado ciò, ogni Da'wah che venga fatta in una situazione difficile, che sembri essere soltanto una via concettuale o ideologica, incapace di far fronte al potere e al governo opprimenti, verrà convenzionalmente uccisa, e rigettata dalla popolazione, come un embrione rigettato dall'utero prima che prenda forma. La Da'wah deve essere rivolta a tutte le persone – governanti e governati – poiché la Da'wah è un appello alla verità. Se sia diretta soltanto verso i governati e non verso i governanti, diventerà allora un'ideologia che si sottomette a coloro che governano con la menzogna; se sia rivolta ai governanti e non ai governati, diverrà un altro strumento utilizzato dai governanti menzogneri per giungere ai loro scopi.

Dunque, il Messaggero (sallAllahu 'alayhi waSallam) fu estremamente entusiasta di proclamare apertamente la sua Da'wah a ciascuno, fin dai primi giorni della sua Profezia, e di stabilire chiaramente che si trattava di un appello rivolto a tutti. Inviò dei messaggi ai re, invitandoli all'Islâm – fin da quando si trovava ancora in posizione di debolezza – affermando per mezzo di ciò le varietà della Da'wah fin dal principio. Non attese di esaminare le diverse possibilità o di porre sui piatti della bilancia i gradi di potere e di forza tra lui e questi re.

Vi furono, tra questi re, coloro che compresero l'intenzione del Messaggero (pace e benedizioni di Allah su di lui), come Eraclio, che ricevette la lettera del Messaggero che lo invitava all'Islâm. Quando volle informarsi più a fondo della questione, cominciò a discutere con Abu Sufyan, che si trovava in quel momento nel paese dei Bizantini. Un meraviglioso dialogo seguì, tra Eraclio e Abu Sufyan, che si concluse con la dichiarazione di Eraclio: “Per Allah, se ciò che dici è vero, allora egli occuperà ben presto

---

<sup>6</sup> Allah ha detto:

فَأَرْسِلْ مَعَنَا بَنِي إِسْرَائِيلَ وَلَا نُعَذِّبُهُمْ

**Lascia partire con noi i Figli di Israele e non tormentarli più** (Corano XX. Tâ-Hâ, 47)

la terra sotto i miei piedi. Se sentissi di essergli devoto, mi deciderei ad andargli incontro, e giunto davanti a lui sicuramente gli laverei i piedi”<sup>7</sup>.

Eraclio continuò allora ad affermare la sua comprensione della natura dell’appello autentico, rivolgendo il suo consiglio ai Bizantini; e disse: “O Bizantini! Permetterete che il vostro Impero sia stabilito, e giurerete alleanza a questo Profeta ?!”.

Ma ci furono, tra questi re, coloro che non compresero il disegno del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), quali Cosroe – il sovrano di Persia – che fu sorpreso dell’audacia del Messaggero (sallAllahu ‘alayhi waSallam) che gli inviò una lettera invitandolo all’Islâm. Egli strappò la lettera del Profeta; allora il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) chiese ad Allah di disperdere il suo regno, dicendo: “O Allah! Fai a pezzi il suo regno!”.<sup>8</sup>

Dall’invocazione del Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) contro il sovrano persiano, possiamo comprendere che egli pensava di avere il diritto di inviare le sue lettere ai re. Possiamo anche comprendere che queste lettere avevano un ruolo importante da giocare nella diffusione della Da’wah, e che perfino i re dovevano rendersi conto di ciò; la Da’wah non ha meno importanza del re di Persia, perché egli ritenga di poterla stracciare senza che il suo regno sia, per questo, fatto a pezzi.

Anche i Quraysh furono tra coloro che non colsero il progetto del Messaggero (sallAllahu ‘alayhi waSallam) e pensarono che volesse soltanto giungere al potere. Allora i loro capi gli proposero di proclamarlo loro leader, dicendogli: “Se ciò che cerchi è il potere, allora faremo di te un capo al di sopra di noi tutti”. Ma il Messaggero (sallAllahu ‘alayhi waSallam) rifiutò la loro offerta.<sup>9</sup>

Il raggiungimento del potere è necessario nella visione della Da’wah, ma esso non sarà regalato da chi l’ha usurpato, e non si compirà negoziando al ribasso. Dovrà piuttosto essere recuperato tramite il Jihad e l’azione, per formare un vero stato Islamico e non semplicemente un regno o un governo individuale che non abbia la capacità né di dirigere né di continuare a governare.

Ciò è confermato dall’esempio di An-Najashi (il Negus) – il re d’Abissinia – che abbracciò volontariamente l’Islâm. Ma, nonostante fosse ai suoi ordini, l’Abissinia non divenne uno Stato Islamico, poiché l’accettazione dell’Islâm da parte di An-Najashi non

---

<sup>7</sup> Citato da Al-Bukhari in “*L’inizio della Rivelazione*” (1/31-33), riportato da Ibn ‘Abbas (radiAllahu ‘anhu) sull’autorità di Abu Sufyan ibn Harb. Citato altresì da Ahmad (1/262).

<sup>8</sup> Citato da Al-Bukhari nel “*Libro delle Battaglie*”, narrato da Ibn ‘Abbas (che Allah sia soddisfatto del padre e del figlio).

<sup>9</sup> Citato da: Abu Ya’la nel suo *Musnad* (3/349), ‘Abd ibn Humayd #1123, Abu Sa’id in *Dala’il an-Nubuwwah* #182, da Al-Ajlah da Thayyal, da Jabir, ma la catena [dei trasmettitori] è debole a causa di Al-Ajlah. Cfr. Anche: Az-Zawa’id (6/20) e il commento di Ibn Kathir di Suratu Fussilat. L’hadith è stato classificato hasan da Al-Albani.

comportò la sua attitudine a stabilire le leggi dell'Islâm nel suo paese, nonostante ne fosse il dirigente.

Allo stesso modo, Eraclio – il sovrano dell'Impero Bizantino – desiderava che i Rûm abbracciassero l'Islâm, e rese ciò evidente dicendo: “O Bizantini! Permetterete che il vostro Impero sia stabilito, e giurerete alleanza a questo Profeta ?!”. Ma non espresse altro che il desiderio personale che essi accettassero l'Islâm, benché essi avrebbero dovuto sottomettersi al suo [eventuale] ordine e al suo comando.

La debolezza e l'oppressione non dovrebbero essere dei fattori che impediscano un confronto tra la Da'wah e il dirigente che opprime. Al di là di una considerazione di possibilità fisiche, non vi è nulla che dovrebbe escludere tali confronti. Così, il Messaggero (sallAllahu 'alayhi waSallam) precisò che la guida dei martiri sarebbe stato un uomo che avesse tenuto testa ad un dirigente tirannico, allo scopo di ordinargli il bene e di vietargli il male, sapendo che sarebbe stato ucciso per questo. Disse: “*La guida dei martiri sarà Hamza; e un uomo che tenga testa ad un dirigente tirannico, ordini il bene e vieti il male, e sia ucciso per questo*”.<sup>10</sup> Poiché avrà raggiunto ciò che i martiri ottengono quando uccidono dei miscredenti che possiedono la forza e il potere. Oltre a ciò, gli altri martiri combattono con la possibilità o di essere vittoriosi, o che il martirio sia loro accordato; invece, colui che affronti il dirigente, ha una sola possibilità – quella del martirio.

### **che aveva al suo servizio un mago**

Ciò indica che il re utilizzava un mago che praticava la stregoneria come mezzo attraverso cui poter mantenere il suo potere. La magia non era semplicemente un fenomeno presente nella società, piuttosto una forza che presiedeva e dirigeva la società. Questo fattore può condurci a comprendere la realtà di questo periodo – una realtà di corruzione fondata sull'oppressione e diretta dalla passione, alla testa della quale si trovava un re che credeva alla magia e il cui potere risiedeva nell'assoggettamento del suo popolo. Il metodo di governo era necessariamente un metodo di disillusione, il comando era un comando di sottomissione, l'ideologia era un'ideologia di superstizione, e lo stato delle cose era uno stato di sviamento. E in tali circostanze, o l'uomo diviene così arrogante da essere soltanto impressionato di se stesso, oppure così sottomesso da non riflettere su se stesso.

Potremo comprendere successivamente la reale ampiezza di ciò, realizzando che ogni governo è responsabile del risultato finale di tutte le dimensioni della società; esso costituisce la base delle sue usanze e la struttura dei suoi usi e dei suoi costumi. Allora quale sarà la finalità di questa società, la base dei suoi usi e la struttura dei suoi costumi, quando tutto deriva dall'assoggettamento e dalla stregoneria?

---

<sup>10</sup> Citato da Al-Hakim in *Al-Mustadrak* (3/195) e at-Tabarani in *Al-Awsat* (922).

Un simile governo rappresenta la tirannia, poiché tutti i tipi di governo sono una forma di controllo sugli affari umani. Se il governo è sano, si sforzerà di costruire e di formare la struttura umana, e lo stesso dirigente sarà avvantaggiato se il suo popolo sia assennato, intelligente e forte. Questa è la natura del governo Islamico che protegge e fortifica l'individuo. Ma se il governo è ignorante (basato sulla *Jahiliyyah*), cercherà di frammentare la struttura umana e di disperdere la società, poiché un governo ignorante (basato sulla *Jahiliyyah*) è perennemente alla ricerca di un controllo, anche se ciò dovesse causare la distruzione della società. In questa situazione, il dirigente sarà avvantaggiato se la popolazione che lo segue sia composta di persone stupide, ignoranti e deboli.

Nella misura in cui la magia è una forma di illusione e di menzogna, può aiutare un dirigente tirannico a raggiungere i suoi scopi. Ogni metodologia che non provenga da Allah l'Altissimo e in cui la gente non si sottometta a Lui, avrà anch'essa gli stessi risultati della magia; la sola differenza risiede nel nome e nella forma, ma entrambe hanno in comune il desiderio che non vi sia alcuna forza dotata di ragione né alcuno spirito forte nella società. Questo fine può essere raggiunto sia con la magia sia con un sistema di governo creato dagli uomini, poiché ogni sistema altro dall'Islâm s'accorda con la magia nella sua essenza. La magia s'impone provocando la paura e sfruttando l'ignoranza. Ogni sistema creato dagli uomini che porti una persona a credere di essere al sicuro, provocandole questa paura che impone la metodologia desiderata, sfruttando la sua ignoranza e la sua debolezza, avrà raggiunto lo stesso risultato della magia.

**questi, quando divenne vecchio, propose al re: “Io ormai sono diventato vecchio; mandami un ragazzo, cui insegni la magia”.**

Ciò ci fornisce un esempio della gente del male, che vuole vedere le condizioni ottimali perché possano prosperare e svilupparsi. Un altro esempio evidente si ritrova nei maghi di Faraone, che giunsero in città per affrontare Mûsâ (Mosè, su di lui la pace), e la prima cosa che dissero fu:

إِنَّ لَنَا لَأَجْرًا إِن كُنَّا نَحْنُ الْغَالِبِينَ  
قَالَ نَعَمْ وَإِنَّكُمْ لَمِنَ الْمُقَرَّبِينَ

**“Davvero ci sarà un premio per noi, se saremo i vincitori?”. Disse: “Sì, e inoltre sarete tra i favoriti”** (Corano VII. Al-A'râf, 113-114)

Non chiesero contro chi avrebbero dovuto confrontarsi, né quale fosse il problema – non era importante ai loro occhi. Si preoccuparono soltanto della ricompensa. Ma – cosa interessante – sembra che la richiesta del mago che gli venisse portato un giovane da istruire non fosse per suo interesse personale; poiché egli avanzò questa domanda sentendosi prossimo alla morte.

Ciò pone in luce una nuova dimensione: il mago, dopo essere invecchiato e aver trascorso la sua vita a lavorare per rendere la situazione del re vantaggiosa, non era più interessato ai suoi vantaggi personali. Desiderava piuttosto che il suo lavoro visse attraverso il ragazzo; era stato mago per tutta la vita, e doveva far sopravvivere la sua opera attraverso una nuova vita. Per questo chiese che gli portassero un giovane apprendista. Ma la nostra analisi non deve fermarsi qui – possiamo anche constatare che ciò che lo indusse ad avanzare questa proposta, fu il Diavolo (Shaytan), il quale presiede attraverso tutte le epoche d'ignoranza; Shaytan ha sperimentato tutte le tappe dell'esistenza umana fin dall'inizio dei tempi, e ciò gli ha permesso di legare insieme tutte le generazioni d'ignoranza (Jahiliyyah), l'una dopo l'altra, in maniera tale da poterle utilizzare nella sua propagazione del male e della corruzione.

Abbiamo dunque bisogno di comprendere il pericolo della presenza dell'ignoranza nella società, alla luce della sua esistenza attraverso numerose generazioni, e il pericolo dell'interpretazione data per giustificarsi dagli ignoranti attraverso numerose generazioni.

Ciò non esiste a causa di sentimenti di empatia tra le generazioni, poiché le persone che le compongono sono disperse e non possono simpatizzare con altre! Ogni generazione ignorante che pretenda di lavorare per il futuro del genere umano e si preoccupi dei bambini del domani mente, così come hanno mentito nella loro rivendicazione delle origini storiche dell'uomo. Non è un esempio di determinismo storico che è stato imposto all'uomo e che non può finire o mutare, poiché la storia e gli eventi storici hanno luogo soltanto secondo il Decreto di Allah. Soltanto i Musulmani – coi loro principi, e la loro comprensione delle leggi di questo Decreto e i mezzi della sua attuazione – sono capaci di porre un termine all'esistenza dell'ignoranza, se si attaccano a queste leggi e aderiscono alle loro cause.

### **Ed egli gli mandò un ragazzo<sup>11</sup>**

Quando qualcuno legge questa frase, vorrebbe poter prendere per mano il ragazzo e proteggerlo da questa gente. Nulla causa maggior tristezza di vedere l'innocenza naturale di un bambino perduta e corrotta nel clima di queste società opprimenti. Che cosa accadrà se vediamo una persona sviarsi e un'anima innocente venir corrotta, senza che noi ci facciamo avanti per proteggere quest'anima, senza pensare agli sforzi o alle azioni che ciò richiederà?

E cosa accadrà se restiamo a guardare una persona morire miscredente, dopo essere nata con una natura primordiale (*fitrah*) che riconosceva Allah e la verità, senza che noi le abbiamo offerto un mezzo per guidarla alla verità?

---

<sup>11</sup> "Ghulam" (ragazzo) si riferisce a qualcuno che abbia superato l'età dello svezzamento, ma non abbia ancora raggiunto l'età della pubertà.

Colui che inviti veramente all'Islâm è colui che si senta responsabile nei confronti di questa *fitrah* naturale, e voglia proteggerla da ogni influenza esterna d'ignoranza; colui che sia profondamente cosciente del valore di questa *fitrah* nella realtà della Da'wah, ecco il garante della Da'wah in questo clima di ignoranza, e nel caso in cui sia corrotta, allora la Da'wah non potrà esistere né estendersi.

Questa fu l'intenzione di Nûh (Noè, pace su di lui), quando chiese ad Allah di distruggere il suo popolo, quando vide l'espansione del traviamiento, del male e della miscredenza:

وَقَالَ نُوحٌ رَبِّ لَا تَذَرْ عَلَيَّ الْأَرْضَ مِنَ الْكَافِرِينَ دَيَّارًا  
إِنَّكَ إِن تَذَرَهُمْ يُضِلُّوا عِبَادَكَ وَلَا يَلِدُوا إِلَّا فَاجِرًا كَفَّارًا

**Pregò Noè: "Signore, non lasciare sulla terra alcun abitante che sia miscredente! Se li risparmi, travieranno i Tuoi servi e non genereranno altro che perversi ingrati (Corano LXXI. Nûh, 26-27)**

L'effetto della loro ignoranza aveva addirittura raggiunto il ventre delle donne incinte, al punto tale che le donne dell'epoca avrebbero unicamente dato alla luce dei miscredenti malvagi. Quando un tal livello è raggiunto, ogni speranza è perduta.<sup>12</sup>

**Questi si stava recando dal mago, quando passò per la stessa strada un monaco: gli si sedette accanto per ascoltare il suo discorso, che gli piacque.**

Per Decreto di Allah, questo ragazzo incontrò uno strano monaco, mentre si stava recando dal mago; gli si sedette accanto ed ascoltò quel che il monaco raccontava, e le sue parole gli piacquero. Nessuna spiegazione fu avanzata per ciò che concerne il fatto che egli prima si sedette, eppoi ascoltò quel che veniva detto.

Ciò non deve essere stato facile per il ragazzo, poiché egli imparava la magia dallo stregone, e nello stesso tempo la religione dal monaco; e vi è tra le due un'evidente contraddizione: la religione riguarda realtà chiare e pensieri ordinati, mentre la magia è composta da profonde devianze e menzogne fabbricate; la religione sviluppa lo spirito, mentre lo spirito lo imbavaglia; la religione è un rimedio alle malattie dell'epoca, mentre la magia fa deviare da esse; e la religione costruisce la vita, mentre la magia la distrugge. Fu dunque molto difficile per il ragazzo continuare a studiare nello stesso tempo la

---

<sup>12</sup> La richiesta del mago fu raccontato da At-Tirmidhi con le parole: "Trovami un ragazzo che comprenda" – o disse: "trovami un ragazzo intelligente che capisca in fretta" – "così potrò insegnargli ciò che so". Ciò pone in luce una dimensione importante del complotto dell'ignorante che invita alla corruzione della *fitrah*, e cioè che questi ignoranti si concentrano sulle persone intelligenti, eminenti, che possiedono l'attitudine e la capacità necessarie per garantire che la loro ignoranza abbia la meglio.

religione e la magia serenamente, e dovremmo notare che egli si sedette col monaco per scelta, ma col mago per costrizione.

**E prese l'abitudine, quando andava dal mago, d'incontrarsi col monaco e di sedergli accanto; quando arrivava dal mago, questi lo bastonava per il suo ritardo. Se ne lamentò col monaco...**

Possiamo notare, grazie al testo, che il ragazzo continuava a sedersi col monaco ogni volta che si recava dal mago, benché quest'ultimo lo picchiasse per il ritardo. Non dovremmo dimenticare che era soltanto un ragazzo, così il fatto di essere bastonato dal mago era una prova e un'angoscia per lui.

Ma Allah voleva elevare il ragazzo fin dall'inizio in una maniera vera e disciplinata, e voleva che il legame del ragazzo con la Da'wah fosse in accordo con la sua natura, poiché il ragazzo sarebbe divenuto più tardi una base fondamentale per questa Da'wah e avrebbe guidato il popolo verso quest'ultima.

Il suo carattere doveva dunque essere perfezionato per la Da'wah, cosa che può essere raggiunta soltanto essendo preparati ad affrontare le affezioni e a portare pazienza dinanzi ad esse, allorquando si presentino.

La natura di una persona che accetti la fede è ciò che definirà l'importanza con cui egli l'abbraccerà, vi aderirà, vi chiamerà. Coloro che accettano la religione, nonostante le affezioni che essa causa loro, sono quelli che vi aderiranno fino alla fine; e aggrapparsi alla religione con forza è una garanzia di continuazione.

Allah voleva che la costituzione interna del ragazzo fosse in armonia con la natura della Da'wah, e che il suo carattere non deviasse dai suoi carichi; ed afflisse dunque il ragazzo durante il periodo in cui il suo carattere fu stabilito e consolidato. Il ragazzo fu paziente e fedele alla sua prova.

Ma il ragazzo si lamentò di questa affezione col monaco, nella maniera di qualcuno che fa fronte ad un problema molesto per la prosecuzione del suo viaggio, non nella maniera di qualcuno che cerchi delle scuse per partire. Se un predicatore ha buon senso, ciò gli permetterà di scoprire la causa soggiacente ad ogni affezione.

Alla luce di questo fatto, dunque, il monaco doveva risolvere il problema del ragazzo in vece sua. Si tratta di un dovere imposto dalla Da'wah ai suoi predicatori, che essi facilitino il cammino a coloro che rispondono al loro appello. Allah ha spiegato il valore di una tale facilitazione, quando ordinò a Mosè (pace su di lui) di recarsi da Faraone; Mosè espose i suoi problemi dinanzi ad Allah, dicendo:

وَلَهُمْ عَلَيَّ ذَنْبٌ فَأَخَافُ أَنْ يَقْتُلُونِ

**Di fronte a loro io sono in colpa. Temo che mi uccidano** (Corano XXVI. Ash-Shu'arâ', 14)<sup>13</sup>

قَالَ رَبِّ اشْرَحْ لِي صَدْرِي

وَيَسِّرْ لِي أَمْرِي

وَاحْلُلْ عُقْدَةً مِّنْ لِّسَانِي

يَفْقَهُوا قَوْلِي

وَاجْعَلْ لِّي وَزِيرًا مِّنْ أَهْلِي

هَارُونَ أَخِي

اشْدُدْ بِهِ أَزْرِي

وَأَشْرِكْهُ فِي أَمْرِي

كَيْ نُسَبِّحَكَ كَثِيرًا

وَنَذْكُرَكَ كَثِيرًا

إِنَّكَ كُنْتَ بِنَا بَصِيرًا

قَالَ قَدْ أُوتِيتَ سُؤْلَكَ يَا مُوسَىٰ

**Disse: "Aprimi il petto, Signore, facilita il mio compito, e sciogli il nodo della mia lingua, sì che possano capire il mio dire; concedimi in aiuto uno della mia famiglia, Aronne, mio fratello. Accresci con lui la mia forza, e associalo alla mia missione, perché possiamo renderTi gloria molto, e perché possiamo ricordarTi molto; e in verità, Tu sempre ci osserverai". Disse: "O Mosè, la tua richiesta è esaudita** (Corano XX. Tâ-Hâ, 25-36)

Allo stesso modo, quando Allah inviò il nostro Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), egli disse: *"Allah ha osservato gli abitanti della terra. Tutti sono stati maledetti – Arabi e non arabi – ad eccezione di qualche individuo tra la Gente del Libro. Allah mi ha*

<sup>13</sup> Nell'esegesi di Sûratu-sh-Shu'arâ', vv. 12-13: Egli disse: "Signore, temo che mi trattino da bugiardo, che il mio petto si stringa, e che la mia lingua si confonda". Ibn Kathir disse che queste cose furono quelle da cui Mosè chiese ad Allah di liberarlo.

*inviato tra i Quraysh e io ho detto: “Mio Signore, mi romperanno la testa come un pane”. Allah ha detto: “Lotta con colui che ti abbia obbedito contro colui che ti abbia disobbedito; invia un esercito ed Io invierò cinque eserciti simili; spendi, ed Io vi fornirò i mezzi”.*<sup>14</sup>

Il testo stabilisce chiaramente che il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) temeva i Quraysh e lo disse al suo Signore – così come Mosè (su di lui la pace) parlò ad Allah della sua paura di Faraone – e Allah lo rassicurò come rassicurò Mosè.

Tenendo conto della necessità di aprire la via della Da’wah a coloro che vi si incamminano, il monaco disse allora al ragazzo:

**“Quando hai paura del mago digli: ‘I miei mi hanno trattenuto’; e quando hai paura dei tuoi, di’ loro: ‘Il mago mi ha trattenuto’.”.**

Dalle parole del monaco, possiamo comprendere come egli prendesse in considerazione le circostanze presenti – vide che era un “territorio della guerra” (*Dar al-Harb*), dunque permise al ragazzo di mentire, poiché la menzogna è permessa solo in tre situazioni, come disse il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam): “*La menzogna è permessa soltanto in tre casi: quando un marito parla a sua moglie per farle piacere, la menzogna in tempo di guerra, e la menzogna allo scopo di riconciliare la gente*”.<sup>15</sup> Il monaco considerò di trovarsi in stato di guerra con la società in cui viveva.

Per chiarire maggiormente il concetto secondo cui la menzogna è permessa nelle tre situazioni menzionate nell’Hadith, sottolineiamo che tale permesso fu menzionato con le parole “*In effetti, Allah ha autorizzato...*”<sup>16</sup>. Così, il permesso non è basato su un ordine assoluto, piuttosto costituisce una concessione, limitatamente ad alcune situazioni.

---

<sup>14</sup> Riportato da Muslim nella “*Descrizione della Resurrezione*” (17/196-197), da ‘Iyad ibn Himar; e da Ahmad nel *Musnad* (4/162).

<sup>15</sup> Citato da At-Tirmidhi #1939, dall’hadith di Asma’ bint Yazid. È stato anche riportato da Ahmad (6/404) dall’hadith di Umm Kulthum bint ‘Uqbah, e la sua catena di trasmissione è sahih. Vi è un hadith simile nei *Sahihayn*: Al-Bukhari nel “*Libro della riconciliazione*” (5/299) e Muslim (16/157).

<sup>16</sup> Come riportato nel *Sahih*. L’Imam An-Nawawi ha dunque menzionato nella sua spiegazione della raccolta di Muslim (Capitolo: *La storia della gente di Ukhdud, il mago, il monaco e il ragazzo*) che questo hadith contiene un’affermazione dei miracoli di coloro che sono vicini ad Allah, che è permesso mentire in tempo di guerra o in situazioni simili, e per salvare un’anima dalla distruzione – sia che si tratti della propria anima, sia che si tratti di qualsiasi altra anima che dovrebbe essere protetta. È menzionato nel *Fath al-Bari* (la spiegazione di Sahih al-Bukhari) che Ibn Al-Munir ha detto: “La guerra è khud’ah”, che significa inganno, non scontro, poiché vi sono dei pericoli nello scontro, ma la vittoria può essere ottenuta attraverso l’inganno, senza pericolo (Al-Jihad, 158).

La questione può essere chiarita meglio attraverso un esempio pratico, che ebbe luogo all'epoca del Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) durante la Battaglia dei Confederati (Al-Ahzâb).

È riportato da Nu'aym ibn Mas'ud Al-Ghatafani, che egli si recò dal Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) e disse: “O Messaggero di Allah! Ho riconosciuto (come vero) l'Islâm, ma il mio popolo non lo conosce, ordinami dunque ciò che vuoi”. Il Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah su di lui) disse allora: “*Tu sei come un semplice uomo tra noi, dunque ingannali se ne sei capace – poiché in effetti, la guerra è inganno*”.<sup>17</sup>

Così, Nu'aym ibn Mas'ud (radiAllahu 'anhu) si recò dai Banu Quraythah, cui era alleato all'epoca preislamica, e disse loro: “O Banu Quraythah! Conoscete i miei sentimenti nei vostri confronti, e la relazione tra noi”. Risposero: “Dici il vero, non abbiamo nulla di cui accusarti”. Proseguì: “I Quraysh e i Ghatafan non sono come voi; il paese è il vostro paese, contiene le vostre ricchezze, i vostri figli e le vostre mogli – e voi non sareste in grado di emigrare in un altro paese. I Quraysh e i Ghatafan sono venuti per combattere Muhammad e i suoi Compagni, e voi li avete sostenuti, ma il loro paese, i loro beni e le loro mogli non sono qui; essi non sono dunque come voi. Se intravedano un'opportunità, la coglieranno, altrimenti, torneranno al casa loro e vi abbandoneranno con quest'uomo nel vostro paese. Se egli si troverà solo contro di voi, non avrete alcun potere su di lui. Allora, non combattete accanto a questa gente, finché non riceviate una promessa da parte dei loro nobili, che sarà una garanzia per voi, che combatterete Muhammad con loro fino ad ucciderlo”. Dissero: “Ci hai dato un valido consiglio”.

Si recò poi dai Quraysh e disse a Abu Sufyan ibn Harb e agli uomini dei Quraysh che si trovavano con lui: “Voi conoscete i miei sentimenti nei vostri confronti, così come i miei dissidi con Muhammad. Sono venuto a conoscenza di un fatto che penso sia mio dovere raccontarvi, per consigliarvi, dunque tenetelo per voi”. Risposero: “Lo faremo”. Proseguì: “Dovreste sapere che i Giudei rimpiangono ciò che è avvenuto tra loro e Muhammad, e gli hanno inviato un messaggio che dice: “Rimpiangiamo ciò che abbiamo fatto, allora ti piacerebbe che ti consegnassimo qualcuno dei notabili delle due tribù dei Quraysh e dei Ghatafan per decapitarli, eppoi combattessimo al tuo fianco contro di loro fino ad eliminarli?”. Rispose: “Sì”. Così, se i Giudei verranno da voi chiedendovi una promessa da parte dei vostri uomini, non consegnate loro nemmeno un uomo”.

---

<sup>17</sup> Le parole del Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) “*La guerra è inganno*” furono narrate da: Al-Bukhari, “*Il Libro del Jihad*” (157), “*Il libro delle virtù*” (25), “*Alla ricerca del Pentimento*” (6); da Muslim nel “*Libro della Zakat*” (153), “*Il Libro del Jihad*” (18,19); Abu Dawud nel “*Libro del Jihad*” (92) e “*Il libro della Sunnah*” (38); At-Tirmidhi nel “*Libro del Jihad*” (5); Ibn Majah nel “*Libro del Jihad*” (28); Ad-Darimi nel “*Libro delle Spedizioni*” (13); e Ahmad (1,2,3,6).

Si recò poi dai Ghatafan dicendo: “O popolo di Ghatafan! Conoscete i miei sentimenti nei vostri confronti. Voi siete i miei genitori e la mia famiglia, e la gente che amo di più, e non credo che mi possiate accusare di qualcosa”. Risposero: “Hai detto il vero. Non abbiamo nessuna accusa da rivolgerti”. Disse: “Allora tenete per voi ciò che vi racconterò”. Risposero: “Lo faremo. Qual è il problema?”. Raccontò dunque loro ciò che aveva già detto ai Quraysh, mettendoli in guardia contro le stesse cose.

Egli fu dunque capace di seminare discordia tra di loro, e il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) poté vincere grazie a ciò.

Ogni persona che si occupi di Da’wah dovrebbe stare in guardia contro il fatto di oltrepassare i limiti definiti nei testi del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) sul permesso di mentire, in modo tale che la menzogna non divenga parte del suo carattere ed egli non venga iscritto come bugiardo dinanzi ad Allah. Perderebbe in questo modo la possibilità di influenzare la gente, poiché la lealtà in un predicatore (*Da’i*) spinge la gente ad aver fede nella Da’wah, ed è la base del lavoro con il movimento della Da’wah. È per questa ragione che il primo discorso pronunciato dal Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) nel corso della sua Da’wah fu l’affermazione della sua lealtà, quando disse: “*Se vi dicessi che c’è una cavalleria nemica appostata nella valle per attaccarvi, mi credereste?*”. Risposero: “Sì, poiché non ci hai mai mentito prima d’ora”. Allora egli proseguì dicendo: “*In effetti, vi avverto di un grave supplizio dinanzi a voi*”<sup>18</sup>.

Torniamo adesso alla storia del ragazzo, durante il periodo della sua prova.

Dovremmo sapere che, ogni volta che si presenti una prova o un male serio, vi sono sempre dei segni che aiutano una persona ad essere paziente e che rassicurano la sua anima:

**E mentre egli si trovava in questa situazione, ecco che un giorno si imbatté in una bestia enorme, che bloccava la gente, e si disse: “Oggi saprò se è superiore il mago, o se lo è il monaco”. Prese una pietra, e disse: “O Allah!, se l’opera del monaco Ti è più cara di quella del mago, uccidi questa bestia, sì che la gente possa passare”. Tirò alla bestia, e la uccise. E la gente passò.**

Questo ci fa comprendere che il ragazzo si sentiva ansioso e turbato dal fatto di frequentare allo stesso tempo il monaco e il mago. Sarebbe stato possibile, per lui, continuare ad apprendere contemporaneamente la religione e la magia senza questo sentimento di ansia, se avesse ascoltato ciò che il monaco e il mago gli dicevano, senza rifletterci in seguito. Il solo fatto di ascoltare non l’avrebbe influenzato in alcun modo – la religione e la magia sarebbero rimaste dei semplici concetti e soltanto delle parole per

---

<sup>18</sup> Al-Bukhari (8/501) e Muslim (3/82) dall’Hadith di Ibn ‘Abbas (che Allah sia soddisfatto del padre e del figlio).

lui. Ma l'ansia che cresceva nel suo animo era dovuta al fatto che egli era fortemente influenzato dalle parole del monaco, e comprendeva totalmente l'essenza della religione.

Questa informazione ci permette di comprendere le grandi difficoltà che i veri Musulmani devono sopportare quando affrontano la realtà corrotta in cui vivono. Possiamo anche comprendere che la purezza dell'Islâm nell'animo di una persona deve incitarla a definire la sua posizione rispetto alla verità, come fece il ragazzo. La sua ansia non cresceva perché considerava il monaco e il mago come se si trovassero allo stesso livello, ed egli volesse semplicemente inclinare verso l'uno piuttosto che verso l'altro; egli cercava piuttosto la certezza – dal mondo esterno – che corrispondesse alla sua convinzione innata, secondo cui il monaco si trovava sulla Retta Via. Sappiamo ciò, poiché – quando fece appello ad Allah con l'invocazione che avrebbe determinato con quale dei due sentirsi veramente tranquillo, disse: **“O Allah!, se l'opera del monaco Ti è più cara di quella del mago...”** . Egli citò il monaco prima del mago, poiché voleva consolidare la sua fede attraverso il monaco. Vediamo inoltre che il ragazzo disse: **“O Allah”**. Ciò era, senza alcun dubbio, ciò che aveva appreso dal monaco; ciò significa, perciò, che la misura in cui voleva comparare il monaco e il mago era la misura che il monaco gli aveva insegnato, indicando con ciò che la realtà della religione era radicata nella coscienza del ragazzo, ed aveva riempito il suo spirito e la sua anima.

Il ragazzo cercava di essere convinto della superiorità del monaco attraverso un avvenimento del suo quotidiano. Ciò ci indica la direzione che il ragazzo voleva prendere nella sua religione – voleva utilizzare la sua fede per smuovere la vita della gente. Avrebbe presentato loro la fede in maniera pratica, fisica, così tutto ciò doveva cominciare con un evento che li potesse convincere di questa fede, e che avvenisse nel loro quotidiano. Il ragazzo non considerava la Da'wah come se fosse una semplice ideologia o una confessione individualista, piuttosto – e al di là da questo – la considerava come un mezzo per attualizzare il Decreto Divino che controlla tutta la nostra esistenza.

Il ragazzo fece una buona scelta al momento dell'incidente della bestia che bloccava il passaggio alla gente, poiché tutto ciò che accadde durante tale incidente è considerato a giusto titolo come una vera prova dell'essenza e delle dimensioni della Da'wah, confermata dai testi lungo tutto il corso della storia.

Vi era un'enorme bestia che impediva alla gente di passare, che il ragazzo si rappresentava come un Taghût (falsa divinità, oppressore tirannico), che bloccava la retta via alla gente. Prese una pietra, che rappresentava il mezzo tramite cui il Decreto Divino si sarebbe realizzato uccidendo questa bestia, e fece appello ad Allah – nel momento stesso in cui si muniva di un mezzo fisico – per uccidere la bestia, se l'opera del monaco Gli fosse stata più gradita di quella del mago. La bestia fu uccisa e la gente

poté passare, e così il ragazzo seppe che la verità affermata dal Decreto di Allah uccidendo questa bestia significava veramente che l'opera del monaco era preferibile.

Il fatto che il ragazzo utilizzò la situazione creatasi con questa bestia che bloccava il passaggio alla gente, significava che la Da'wah era presente nel suo cuore. Questa presenza fu ciò che lo incitò a trarre vantaggio dalla situazione nella maniera più completa, e questa è la natura della Da'wah quando rappresenta la vita del predicatore – egli vede tutto attraverso l'obiettivo della Da'wah ed essa è la misura in cui egli interpreta ogni idea o avvenimento, poiché essa costituisce i suoi principi, la sua visione, e la sua realtà. Non è un desiderio individuale che può cambiare in fretta, né un'inclinazione ideologica che possa essere presto dimenticata.

### **Egli si recò dal monaco e lo informò dell'accaduto**

È la reazione spontanea del predicatore quando egli attraversa una situazione difficile o un avvenimento incredibile – egli si rivolge allora a colui da cui ha appreso la metodologia della Da'wah, per chiedergli l'interpretazione di ciò che è accaduto alla luce della Da'wah.

### **ed egli gli disse: “Figlio mio, oggi tu sei stato superiore a me”**

La posizione assunta dal monaco quando disse questo al ragazzo, non fu una risposta ordinaria; essa rappresenta piuttosto il momento decisivo nella vita di un predicatore. La Da'wah può far nascere e può dissimulare un elemento di egotismo in un predicatore, e attraverso quest'ultimo egli si convince che la sua Da'wah sia qualcosa che lo distingue dal resto della gente.

Questo sgradevole difetto psicologico si svela per forza durante delle situazioni in cui egli si renda conto che vi è qualcuno che comprende la Da'wah meglio di lui, e più in grado di operare per il bene. Ma il monaco non era questo tipo di persona; era piuttosto pio e puro.

### **ed egli gli disse: “Figlio mio, oggi tu sei stato superiore a me”**

... parole sincere e imparziali. Questo monaco istruito operò una scelta saggia quando informò il ragazzo del fatto che egli era diventato più forte di lui, senza alcun peccato da parte sua – e dove ci sarebbe stato posto per il peccato, nella sua anima puramente rivolta ad Allah? Egli non poteva essere accusato di sapere ciò che sarebbe poi accaduto, poiché non avrebbe potuto immaginarlo, ed egli non si impegnava nella Da'wah, in modo tale da poter divenire il capo dei suoi partigiani. Aprì dunque la via a colui che egli riteneva capace di servire la Da'wah meglio di lui. Tirò personalmente le fila della crescita ideologica e attiva del ragazzo, dicendogli: **oggi tu sei stato superiore a me.**

Se noi ricordiamo che il ragazzo era giovane, e aveva incontrato il monaco per la prima volta soltanto poco tempo prima, potremo realizzare l'estensione della comprensione corretta della Da'wah da parte del monaco. La Da'wah non dipende dall'età di una persona, dipende piuttosto dalla sua fede, dal suo merito e dalla sua influenza.

Il monaco rappresenta dunque la necessità di una leadership indipendente dal mondo nella realtà della Da'wah, e il ragazzo rappresenta la necessità di rispondere in conformità con la disposizione naturale di qualcuno.

Il capo era un monaco che non desiderava nulla dal mondo, e colui che rispose era un giovane ragazzo, nuovo in questo mondo. Una leadership così ascetica accompagnata da accettazione sono gli ingredienti indispensabili che Allah benedirà come base della Da'wah, e costituiscono la misura in cui ogni relazione sarà accettata o rigettata, dalle fondamenta, fino al compimento dell'intero edificio.

Dopo aver notato l'imparzialità della risposta del monaco, possiamo altresì sottolineare la sua misericordia, poiché il monaco disse al ragazzo che era più forte di lui, con totale soddisfazione, ed oltre a ciò gli disse: **"Figlio mio!"**.

Se ci rendiamo conto che il rapporto tra il monaco e il ragazzo era una relazione umana, costruita nel regno della Da'wah, e che essa nutriva una tale compassione, possiamo capire che, benché essa sia definitiva e forte, la relazione umana nel lavoro di ogni movimento deve anche contenere un elemento di compassione.

Dopo aver posto l'accento sull'imparzialità e l'empatia del monaco, possiamo anche vedere quale sia il metodo corretto per inculcare una disciplina in un'altra persona, poiché, quando il monaco informò il ragazzo del suo statuto eminente, terminò informandolo delle responsabilità che questo implicava. Si tratta in effetti di un metodo per proteggere una persona dalla sua propria vanità, poiché se una persona conosce la sua condizione, rifletterà sempre su tale posizione, giungendo a manifestare un'attitudine pretenziosa. Di conseguenza, quando il monaco disse al ragazzo: **oggi tu sei stato superiore a me**, disse anche: **poiché hai raggiunto questo grado, e sarai messo alla prova**.

**"...E quando sarai messo alla prova, non indicare me"**.

Ciò rappresenta il bisogno del segreto nella metodologia del movimento della Da'wah, poiché ciò dona ai predicatori un'opportunità di riunire le loro forze e le loro capacità.

Da una prospettiva pratica, il segreto è talvolta necessariamente basato sulle circostanze della Da'wah. L'ampiezza della sua necessità è definita dalla metodologia di pensiero e dal vigore della tecnica impiegata.

Da una prospettiva storica, il segreto è sempre stato una fase fondamentale nella storia della Da'wah. Per esempio, Noè (pace su di lui) – il primo messaggero inviato ai popoli della Terra – disse:

ثُمَّ إِنِّي دَعَوْتُهُمْ جَهَارًا  
ثُمَّ إِنِّي أَعْلَنْتُ لَهُمْ وَأَسْرَرْتُ لَهُمْ إِسْرَارًا

**Poi li ho chiamati ad alta voce. Li ho arringati e ho parlato loro in segreto** (Corano LXXI. Nûh, 8-9)

Daremo un esempio dettagliato della Da'wah di Mosè, in cui la necessità di mantenere il segreto cominciò nel momento stesso della sua nascita.

All'epoca in cui nacque Mûsâ ('alayhi-s-salam), Faraone aveva deciso di uccidere tutti i bambini maschi nati dai Bani Isra'îl. Era dunque necessario proteggerlo, poiché egli era uno dei Bani Isra'îl. Allah fece dunque sì che fosse salvato, e il Suo piano cominciò con una rivelazione rivolta alla madre di Mosè (pace su di lui):

وَأَوْحَيْنَا إِلَىٰ أُمِّ مُوسَىٰ أَنْ أَرْضِعِيهِ ۖ فَإِذَا خِفْتِ عَلَيْهِ فَأَلْقِيهِ فِي الْيَمِّ وَلَا تَخَافِي وَلَا تَحْزَنِي ۗ إِنَّا رَادُّوهُ إِلَيْكِ وَجَاعِلُوهُ مِنَ الْمُرْسَلِينَ

**Rivelammo alla madre di Mosè: "Allattalo e, quando temerai per lui, gettalo nel fiume e non temere e non essere afflitta: Noi te lo restituiremo e faremo di lui uno degli Inviati"** (Corano XXVIII. Al-Qasas, 7)

Una valutazione di questo piano rivelerà la precisione esatta che esso comporta: Allah ordinò alla madre di Mosè di allattarlo, poiché Allah avrebbe fatto sì, in seguito, che egli rifiutasse ogni altro seno, in modo tale che il latte di sua madre fosse il solo che potesse nutrirlo. Allo stesso modo, Allah fece partecipare il fiume, perché il Suo piano avesse successo, in modo tale che Faraone non avesse alcun modo di scoprire da dove venisse Mosè e chi fosse. Allah comandò allora al fiume:

فَلْيُلْقِهِ الْيَمُّ بِالسَّاحِلِ

**così che le onde la riportino a riva** (Corano XX. Tâ-Hâ, 39)

E nel momento in cui la famiglia di Faraone raccolse Mosè dal fiume, Allah concesse il Suo affetto a Mosè:

وَأَلْقَيْتُ عَلَيْكَ مَحَبَّةً مِّنِّي وَلِتُصْنَعَ عَلَىٰ عَيْنِي

**Ho posto su di te il Mio [sguardo] amorevole, affinché tu venissi allevato sotto il Mio occhio** (Corano XX. Tâ-Hâ, 39)

Egli fu altresì seguito segretamente da sua sorella:

فَبَصَّرَتْ بِهِ عَنِ جُنُبٍ

**e quella lo osservò di nascosto** (Corano XXVIII. Al-Qasas, 11)

Ed ella parlò allora alla famiglia di Faraone, senza dir loro che era sua sorella:

فَقَالَتْ هَلْ أَدُلُّكُمْ عَلَىٰ أَهْلِ بَيْتٍ يَكْفُلُونَهُ لَكُمْ وَهُمْ لَهُ نَاصِحُونَ

**Allora [la sorella] disse: "Posso indicarvi la gente di una casa, che potrà occuparsene per conto vostro e che gli sarà benevola?"** (Corano XXVIII. Al-Qasas, 12)

Ella non disse loro che la casa cui pensava era la sua stessa casa. Mosè fu dunque restituito a sua madre in sicurezza e protetto, dopo che fu portato a buon termine un piano d'azione preciso e potente, l'esatta precisione e forza che possono essere stabilite dalle parole di Allah:

يَأْخُذْهُ عَدُوِّي وَعَدُوُّ لَهٗ

**ove lo raccoglierà un Mio e suo nemico** (Corano XX. Tâ-Hâ, 39)

Mosè doveva essere consegnato [proprio] alla famiglia di Faraone, per assicurare la sua salvezza! Ciò accentua l'importanza del segreto per proteggere Mosè in quanto individuo.

Per quanto riguarda l'importanza del segreto nel proteggere la Da'wah, ciò è rivelato in alcuni versetti del Qur'ân, che rivelano anche il piano segreto e preciso nella Da'wah di Mosè, e che rivelano che egli ebbe dei segni fisici per questo.

Ciò fu indicato dalla fede di un uomo della famiglia di Faraone:

وَقَالَ رَجُلٌ مُّؤْمِنٌ مِّنْ آلِ فِرْعَوْنَ يَكْتُمُ إِيمَانَهُ أَتَقْتُلُونَ رَجُلًا أَنْ يَقُولَ رَبِّيَ اللَّهُ

**Un credente che apparteneva alla famiglia di Faraone e che celava la sua fede, disse: "Uccidereste un uomo [solo] perché ha detto: "Allah è il mio Signore"...?"** (Corano XL. Al-Ghâfir, 28)

Quest'uomo faceva parte della famiglia di Faraone, malgrado ciò fu capace di tenere nascosta la sua fede, indicando così la sua sincerità e la forza del suo piano. I versetti coranici descrivono più minuziosamente la realtà di Faraone, e ci informano della fede della stessa moglie di Faraone:

وَضَرَبَ اللَّهُ مَثَلًا لِلَّذِينَ آمَنُوا امْرَأَتَ فِرْعَوْنَ إِذْ قَالَتْ رَبِّ ابْنِ لِي عِنْدَكَ بَيْتًا فِي الْجَنَّةِ وَنَجِّنِي مِنَ فِرْعَوْنَ وَعَمَلِهِ وَنَجِّنِي مِنَ الْقَوْمِ الظَّالِمِينَ

**Allah ha proposto ai credenti l'esempio della moglie di Faraone, quando invocò: "Signore, costruiscimi vicino a Te una casa nel Giardino. Salvami da Faraone e dalle sue opere sue. Salvami dagli ingiusti"** (Corano LXVI. At-Tahrîm, 11)

Tutto ciò ebbe luogo mentre Faraone lo ignorava, malgrado la difficoltà di serbare dei segreti in una relazione matrimoniale, poiché essa è un rapporto in cui i pensieri e i sentimenti sono condivisi dagli sposi. Dovremmo dunque realizzare la precisione e la forza di questo piano che si svolse all'epoca di Mosè, in particolare i due fattori: fu serbato il segreto per la famiglia e la moglie di Faraone, e il momento in cui il credente rivelò la sua fede, fu quello in cui avevano deciso di uccidere Mûsâ ('alayhi-s-salam).

Dovremmo tornare adesso alla [nostra] storia, per scoprire che il ragazzo cominciò a giocare il suo ruolo nella Da'wah:

**Il ragazzo guariva il cieco nato e il lebbroso, e curava la gente di ogni malanno.**

Fin dall'inizio della sua Da'wah, si mise a compiere degli atti di benevolenza nei confronti della gente, attirando i loro cuori con delle cose che erano loro benefiche, e affermando nello stesso tempo l'umanità dei predicatori (*Du'at*, predicatori che fanno la Da'wah), e il loro amore per i loro simili. Il lavoro che egli svolgeva consisteva nella realizzazione del Decreto di Allah nella vita della gente. Ciò li avrebbe condotti in seguito ad avere fede in Allah, poiché avrebbero amato il Decreto di Allah destinato loro, giacché ciò significava l'essere stati guariti di ogni malattia.

L'amore del Decreto si trasformò allora, per divenire l'amore di Allah, poiché Egli è Colui Che esegue il Decreto; amore per il ragazzo, poiché egli è il mezzo tramite cui esso fu eseguito, e amore per la Da'wah, poiché essa è la saggezza e la causa del Decreto.

Lo stesso accadde con tutti i Profeti e i loro miracoli, e l'esempio più chiaro è quello del Profeta Gesù (pace su di lui), alcuni miracoli del quale furono:

وَأُبرئُ الأَكْمَهةَ وَالأَبْرَصَ وَأُحْيِي المَوْتَى بِإِذْنِ اللَّهِ

**E per volontà di Allah, guarisco il cieco nato e il lebbroso, e resuscito il morto** (Corano III. Âl-'Imrân, 49)

E Salih (pace su di lui), il cui miracolo fu la cammella che beveva l'acqua della gente un giorno, e donava loro latte e acqua il giorno seguente:

قَالَ هَذِهِ نَاقَةٌ لَهَا شِرْبٌ وَلَكُمْ شِرْبُ يَوْمٍ مَّعْلُومٍ

**Disse: “Questa è una cammella: berrà e voi berrete nei giorni stabiliti (Corano XXVI. Ash-Shu’arâ, 155)**

Ma nel miracolo di Mosè, tutte le dimensioni del miracolo furono chiaramente affermate: la sua profezia fu dimostrata, si operò un cambiamento, e vi fu un vantaggio personale.

È attraverso i suoi miracoli che la sua profezia fu dimostrata,

قَالَ أَوْلَوْ جِئْتُكَ بِشَيْءٍ مُّبِينٍ

قَالَ فَأْتِ بِهِ إِنْ كُنْتَ مِنَ الصَّادِقِينَ

فَأَلْقَى عَصَاهُ فَإِذَا هِيَ ثُعْبَانٌ مُّبِينٌ

**Rispose [Mosè]: “Anche se ti portassi una prova evidente?”. Disse: “Portala dunque, se sei fra i veritieri”. Gettò il suo bastone, ed ecco che [divenne] palesemente un serpente (Corano XXVI. Ash-Shu’arâ’, 30-32)**

E fu altresì ciò che salvò Mosè (su di lui la pace) e coloro che erano con lui da Faraone:

فَأَوْحَيْنَا إِلَىٰ مُوسَىٰ أَنْ اضْرِبْ بِعَصَاكَ الْبَحْرَ ۖ فَانفَلَقَ فَكَانَ كُلُّ فِرْقٍ كَالطَّوْدِ الْعَظِيمِ

**Rivelammo a Mosè: “Colpisci il mare con il tuo bastone”. Subito si aprì e ogni parte [dell’acqua] fu come una montagna enorme (Corano XXVI. Ash-Shu’arâ’, 63)**

Fu anche ciò che utilizzò per spaccare la roccia:

وَإِذِ اسْتَسْقَىٰ مُوسَىٰ لِقَوْمِهِ فَقُلْنَا اضْرِبْ بِعَصَاكَ الْحَجَرَ ۖ فَانفَجَرَتْ مِنْهُ اثْنَتَا عَشْرَةَ عَيْنًا ۖ قَدْ عَلِمَ كُلُّ أُنَاسٍ مَّشْرَبَهُمْ ۖ

**E quando Mosè chiese acqua per il suo popolo, dicemmo: “Colpisci la roccia con il tuo bastone”. E, improvvisamente, sgorgarono dodici fonti, e ogni tribù seppe dove doveva bere! (Corano II. Al-Baqara, 60)**

Il suo miracolo – che è un Decreto Divino manifestato attraverso i Profeti come mezzo per convincere la gente dell’Unicità di Allah – non fu soltanto un evento soprannaturale, ma ebbe molti vantaggi fisici.

Coloro che praticano la Da’wah come successori dei Profeti dovrebbero sapere che poco importa quanto siano capaci di convincere la gente, non sarà abbastanza se non ricevano un qualsiasi vantaggio – la convinzione intellettuale deve aggiungersi all’amore nei loro

cuori, e il dominio della Da'wah non viola il dominio dei vantaggi attraverso cui questi predicatori persuadono i cuori della gente.

Il legame tra il miracolo (*mu'jizah*) di un Profeta e il miracolo (*karamah*) di un uomo pio si trova nel fatto che il *karamah* segue il *mu'jizah* (in rango), come il pio segue i Profeti, e Ibn Taymiyyah (rahimahullah) ha dunque detto, per quanto riguarda i tipi di *karamah*:

“Essi comprendono anche quelli utilizzati dal loro autore come una sfida [per dimostrare] che l'Islâm è la vera religione, come il ragazzo che si recò dal monaco trascurando il mago, e ordinò (al re) di ucciderlo con la sua stessa freccia in Nome del suo Signore, poiché la convenzione era spezzata e non potevano ucciderlo... Come per il virtuoso che invita a seguire la via dei Profeti e a non allontanarsene, il fatto che essi spezzino le leggi della natura è simile ai miracoli dei Profeti... se è decretato per queste genti che ciò che accadde ai Profeti accada anche a loro, nello stesso modo in cui il fuoco divenne fresco e sicuro per Abu Muslim<sup>19</sup>, come accadde prima di lui per Ibrahim, il padre dei Profeti (su di lui la pace).

Tali esperienze affermano il segno dei Profeti, e fanno anche parte dei miracoli che li hanno preceduti...”.

Poiché il ragazzo faceva parte della comunità del Profeta Gesù (pace su di lui), il suo miracolo fu dello stesso tipo di quelli del suo Profeta, dunque il miracolo fu:

وَأُبْرِئُ الْأَكْمَهَ وَالْأَبْرَصَ وَأُحْيِي الْمَوْتَىٰ بِإِذْنِ اللَّهِ

**E per volontà di Allah, guarisco il cieco nato e il lebbroso, e resuscito il morto**  
(Corano III. Âl-'Imrân, 49)

E il *karamah* del ragazzo fu che **il ragazzo guariva il cieco nato e il lebbroso, e curava la gente di ogni malanno**

Guarendo il cieco nato e il lebbroso, e curando la gente di ogni malanno, egli metteva in opera un movimento creato nel popolo, e questo è il vero metodo della Da'wah in tali società, nelle quali la magia prendeva il sopravvento sulla capacità intellettuale e la forza della gente. Le persone dovevano rendersi conto della realtà in cui si trovavano, e dovevano rendersi conto che l'esistenza dell'uno è una forma di realizzazione della realtà dell'uno. L'influenza del ragazzo ebbe dunque un effetto immediato in tali circostanze, attraverso le sue cure e la sua guarigione col permesso di Allah.

---

<sup>19</sup> Uno dei Sahabah (che Allah si compiaccia di tutti loro)

Possiamo sapere ciò, poiché vi fu un confronto tra i maghi di Faraone e il bastone di Mosè (su di lui la pace), quando fu tramutato in serpente:

تَلَقَّفْ مَا صَنَعُوا

**divorerà quello che han fatto** (Corano XX. Tâ-Hâ, 69)

Quando i maghi videro il serpente di Mosè divorare i loro serpenti, credettero al messaggio di Mosè, poiché sapevano che era reale, e il potere della loro magia era annientato.

Il ragazzo definì dunque le questioni importanti nella sua Da'wah, ricollegandole alla realtà del popolo, e attirando i loro cuori verso di essa; in questo modo, la sua Da'wah divenne una corrente importante che si estese a tutti gli aspetti della società.

Fino a questo punto, il re non aveva ancora preso coscienza di ciò che faceva il ragazzo. Era veramente una cosa strana, poiché il ragazzo non era lontano dalla portata del re – il re era colui che aveva condotto il ragazzo dal mago, e il ragazzo era sempre educato per divenire il mago del re! Inoltre, il ragazzo agiva alla luce del sole nella società, ma Allah decretò che il re venisse a conoscenza dell'agire del ragazzo tramite il suo cortigiano, e soltanto dopo che la sua Da'wah era divenuta una forza nella società. Questa fu la prima fase... e all'inizio di ogni Da'wah esiste una fase d'arresto durante la quale la Da'wah è protetta in diversi modi... Quando la Da'wah non possiede dei mezzi fisici di protezione; così il modo in cui la Da'wah del ragazzo fu protetta consistette nel fatto che egli stesso rimase sorvegliato e nascosto, malgrado la sua azione aperta e importante.

**Un cortigiano del re, che era cieco, ne ebbe sentore, e si recò da lui con molti doni, dicendo: “Tutto quello che c'è qui, l'ho messo insieme per te, se tu mi guarirai”.**

Il ragazzo rispose al cortigiano in una maniera che dimostrava come non fosse egli a guarire, ma Allah è Colui Che guarisce: **“Io non guarisco nessuno; Allah l'Altissimo soltanto guarisce...”**

Il ragazzo dispregiò i regali presentati dal cortigiano ed essi non tentarono il suo animo. Tutto ciò che egli disse fu: **“...e se tu credi in Allah l'Altissimo, pregherò Allah, ed Egli ti guarirà”.**

Ciò aumentò il valore della fede che il ragazzo ricercava nello spirito del cortigiano, poiché il solo mezzo di essere guarito era quello di avere fede, e ciò sostituì i regali e gli oggetti materiali che la gente teneva in alta considerazione. Così tutto si capovolsse e **quegli credette in Allah l'Altissimo, e Allah l'Altissimo lo guarì.**

Quando il ragazzo disse: **“Io non guarisco nessuno; Allah l’Altissimo soltanto guarisce...”**, affermò i propri principi attraverso il servizio che egli proponeva al cortigiano. Questo è il primo fondamento per guadagnare i cuori della gente alla Da’wah, poiché il servizio proposto deve essere in relazione coi principi. Questo legame è ciò che aggiungerà valore ai principi nell’animo della gente fin dall’inizio. Ma vi è una differenza tra il proporre un servizio per amore del servizio, e proporre un servizio per porre in luce una certa dottrina, e la seguente situazione in cui si trovò il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) chiarirà tale differenza. Un uomo si presentò da lui per chiedergli delle ricchezze, allora egli gli rispose: *“Prendi tutto ciò che si trova nella valle”*<sup>20</sup>. L’uomo gli chiese allora: “Mi prendi in giro?”. Rispose: “No”. Allora l’uomo prese tutti i cammelli che il Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah su di lui) possedeva, senza lasciarne nemmeno uno, e nessuno lo fermò. Quando tornò dalla sua tribù, chiamò la gente dicendo: “O popolo mio! Abbracciate l’Islam, poiché sono tornato da voi dopo aver incontrato un uomo che non teme la povertà”.<sup>21</sup>

Il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) volle donargli tutte le ricchezze, così, quando l’uomo rifletté su questo, comprese che il Messaggero (sallAllahu ‘alayhi waSallam) non temeva la povertà. Tale comprensione fu la prima causa della sua accettazione dell’Islam e fu altresì ciò che lo spinse ad invitare il suo popolo all’Islam.

In realtà, il Messaggero (pace e benedizioni di Allah su di lui) scelse di trattare una questione di fede che era presente nella realtà della società preislamica in una maniera vantaggiosa materialmente. Tale questione era il timore della povertà, e l’accaduto ebbe dunque una profonda influenza sull’uomo che, con altri, soffriva di questo problema.

Quando il ragazzo disse: **“...e se tu credi in Allah l’Altissimo, pregherò Allah, ed Egli ti guarirà”**, utilizzò il bisogno del cortigiano di essere guarito e gli offrì la fede, prima di pregare Allah di guarirlo.

Ciò rappresenta un altro fondamento per guadagnare i cuori, poiché – quando una persona si trova in posizione di bisogno e di costrizione – è più vicina ad Allah di quando ha tutto ciò di cui ha bisogno.

Il Profeta Yûsuf (Giuseppe, su di lui la pace) utilizzò questa tecnica nella sua Da’wah quando i suoi compagni di prigionia ebbero bisogno di far interpretare i loro sogni. Egli offrì loro la sua Da’wah prima di realizzare i loro bisogni.

---

<sup>20</sup> La versione di Muslim recita: “Egli gli diede i montoni e le capre che si trovavano tra le due montagne”

<sup>21</sup> Citato da Muslim in Al-Fadha’il (15/72) dall’hadith di Anas.

قَالَ لَا يَأْتِيكُمَا طَعَامٌ تُرْزَقَانِهِ إِلَّا نَبَّأْتُكُمَا بِتَأْوِيلِهِ قَبْلَ أَنْ يَأْتِيَكُمَا ۚ ذَلِكُمْ مِمَّا عَلَّمَنِي رَبِّي ۚ إِنِّي تَرَكْتُ مِلَّةَ قَوْمٍ لَا يُؤْمِنُونَ بِاللَّهِ وَهُمْ بِالْآخِرَةِ هُمْ كَافِرُونَ

وَاتَّبَعْتُ مِلَّةَ آبَائِي إِبْرَاهِيمَ وَإِسْحَاقَ وَيَعْقُوبَ ۚ مَا كَانَ لَنَا أَنْ نُشْرِكَ بِاللَّهِ مِنْ شَيْءٍ ۚ ذَلِكُمْ مِنْ فَضْلِ اللَّهِ عَلَيْنَا وَعَلَى النَّاسِ وَلَكِنَّ أَكْثَرَ النَّاسِ لَا يَشْكُرُونَ

يَا صَاحِبِي السَّجْنِ أَرَأَبَابٌ مُتَفَرِّقُونَ خَيْرٌ أَمْ اللَّهُ الْوَاحِدُ الْقَهَّارُ

مَا تَعْبُدُونَ مِنْ دُونِهِ إِلَّا أَسْمَاءٌ سَمَّيْتُمُوهَا أَنْتُمْ وَآبَاؤُكُمْ مِمَّا أَنْزَلَ اللَّهُ بِهَا مِنْ سُلْطَانٍ ۚ إِنْ الْحُكْمُ إِلَّا لِلَّهِ ۚ أَمَرَ أَلَّا تَعْبُدُوا إِلَّا إِيَّاهُ ۚ ذَلِكُمْ الدِّينَ الْقَيِّمَ وَلَكِنَّ أَكْثَرَ النَّاسِ لَا يَعْلَمُونَ

[Rispose Giuseppe]: "Non vi sarà distribuito cibo prima che vi abbia reso edotti sulla loro interpretazione. Ciò è parte di quel che il mio Signore mi ha insegnato. In verità, ho abbandonato la religione di un popolo che non crede in Allah e disconosce l'altra vita e seguono la religione dei miei avi, Abramo, Isacco e Giacobbe. Non dobbiamo associare ad Allah alcunché. Questa è una grazia di Allah per noi e per gli uomini, ma la maggior parte di loro sono ingrati. O miei compagni di prigione! Una miriade di signori sono forse meglio di Allah, l'Unico, Colui Che prevale? Non adorare all'infuori di Lui altro che nomi, che voi e i vostri avi avete inventato, e a proposito dei quali Allah non ha fatto scendere nessuna prova. In verità, il giudizio appartiene solo ad Allah. Egli vi ha ordinato di non adorare altri che Lui. Questa la religione immutabile, eppure la maggior parte degli uomini lo ignora (Corano XII. Yûsuf, 37-40)

Dopo aver tenuto questo discorso, interpretò i loro due sogni:

يَا صَاحِبِي السَّجْنِ أَمَّا أَحَدُكُمَا فَيَسْقِي رَبَّهُ خَمْرًا ۖ وَأَمَّا الْآخَرُ فَيُصَلَّبُ فَتَأْكُلُ الطَّيْرُ مِنْ رَأْسِهِ ۚ فَضِي الْأَمْرِ الَّذِي فِيهِ تَسْتَفْتِيَانِ

O miei compagni di prigione, uno di voi due verserà il vino al suo signore, l'altro sarà crocifisso e gli uccelli beccheranno la sua testa. Le questioni sulle quali mi avete interpellato sono così stabilite (Corano XII. Yûsuf, 41)

Giuseppe (su di lui la pace) rivolse dunque la sua Da'wah ai suoi due compagni nel momento in cui avevano maggiormente bisogno di ascoltarlo, e fu in questo stesso momento influente che il ragazzo suscitò col cortigiano del re.

**E quegli credette in Allah l'Altissimo, e Allah l'Altissimo lo guarì.**

Questa frase è espressa semplicemente, "quegli credette in Allah", poiché la fede in Allah è qualcosa che rimane nascosta nell'animo di ogni essere umano. Se un predicatore utilizza il metodo corretto di Da'wah con ogni persona, ciò potrà svelare la realtà, col permesso di Allah.

Tutto ciò che il ragazzo doveva fare era domandare al cortigiano di avere fede in Allah, e quegli ebbe fede. Se la rapidità dell'accettazione sembra incredibile, siamo in possesso di un esempio ancora più stupefacente – quello dell'accettazione dell'Islâm da parte della regina di Saba con Salomone (su di lui la pace). Questi esempi confermano che la base della Da'wah non consiste soltanto in parole utilizzate in una situazione particolare, ma un altro fattore maggiore consiste nell'impiegare il metodo pratico corretto che rivelerà con successo la realtà della fede latente nell'animo di ogni essere umano. Ciò può avere luogo senza chiedere categoricamente a una persona di prestare fede, e senza nemmeno pronunciare direttamente una parola di Da'wah, poiché tutto ciò che accadde tra la regina di Saba e Sulaymân ('alayhi-s-salâm) consistette nel fatto che egli le fece superare due prove,

أَهَكَذَا عَرْشُكَ

**“È questo il tuo trono?”** (Corano XXVII. An-Naml, 42)

Ed ella pronunciò la risposta perfetta:

كَأَنَّهُ هُوَ

**“Sembrirebbe che lo sia”** (Corano XXVII. An-Naml, 42)

Ella non disse che si trattava del suo trono, poiché non ne era del tutto sicura, e non disse nemmeno che non lo fosse, poiché lo era in effetti!

Egli la sottopose allora ad una seconda prova, per superare il suo accecamento:

قِيلَ لَهَا ادْخُلِي الصَّرْحَ ۖ فَلَمَّا رَأَتْهُ حَسِبَتْهُ لُجَّةً وَكَشَفَتْ عَن سَاقَيْهَا ۚ قَالَ إِنَّهُ صَرْحٌ مُّمَرَّدٌ مِّن قَوَارِيرَ ۖ قَالَتْ رَبِّ إِنِّي ظَلَمْتُ نَفْسِي وَأَسْلَمْتُ مَعَ سُلَيْمَانَ لِلَّهِ رَبِّ الْعَالَمِينَ

**Le fu detto: “Entra nel palazzo [as-Sarh]<sup>22</sup>”. Quando lo vide, credette che fosse un'acqua profonda e si scoprì le gambe. [Allora Salomone] disse: “È un palazzo lastricato di cristallo”. Disse [quella]: “Signore! Sono stata ingiusta nei miei stessi confronti. Mi sottometto con Salomone ad Allah, Signore dei mondi”** (Corano XXVII. An-Naml, 44)

Affermando l'intelligenza e superando il suo accecamento, la sua Da'wah alla regina fu completa; dopo di ciò, ella disse:

---

<sup>22</sup> *As-Sarh* è un palazzo, o un disco vetrato sotto cui vi sono dell'acqua e dei pesci, oppure una costruzione altissima eretta a partire dal suolo. Per maggiori dettagli, cfr. *Tafsîr Ibn Kathîr (ndt francese)*

**Mi sottometto con Salomone ad Allah, Signore dei mondi”** (Corano XXVII. An-Naml, 44)

Dagli esempi della Da’wah del ragazzo, della Da’wah del Profeta Muhammad (sallAllahu ‘alayhi waSallam), della Da’wah di Yûsuf (‘alayhi-s-salâm) e della Da’wah di Sulaymân (‘alayhi-salâm) alla regina di Saba, possiamo capire che il fatto di trattare con gli altri in modo corretto è ciò che aggiungerà valore a ciascuna parola della Da’wah islamica, e ciò che assicurerà la sua autorità.

Possiamo dunque sottolineare che il ragazzo pronunciò soltanto tre frasi in relazione diretta con la Da’wah in tutta la storia.

Disse: **“Allah l’Altissimo soltanto guarisce”**, in risposta al cortigiano che chiedeva di essere guarito, e [una seconda volta] in risposta al re, che sosteneva che il ragazzo fosse capace di fare ciò che faceva grazie alla magia.

E disse: **“e di’: ‘Nel nome di Allah, Signore e Padrone di questo ragazzo”**, quando spiegò al re la sola maniera in cui potesse essere ucciso.

Ma queste tre frasi rappresentano in effetti tre punti situati su una stessa linea – quella di restare fermo nella propria fede nonostante i problemi incontrati nella realtà della Da’wah.

Allah è Colui Che guarisce... Allah è Colui Che salva... Allah è Colui Che dona la vita e la morte... delle verità che non furono ripetute dal ragazzo solo per amore della dialettica e delle parole. Egli le menzionò piuttosto come delle verità eterne stabilite nella realtà al punto tale che nessuno è capace di rigettarle o di metterle in discussione.

Il vero scopo di questa linea – come menzionato nella storia – è la fede dello stesso ragazzo, poiché egli cercava la certezza attraverso la sua realtà, e fece appello ad Allah per uccidere la bestia se l’opera del monaco gli fosse preferibile all’opera del mago.

Ciò significa che il carattere di ricevere le verità di questa religione e di averne la certezza è quel che definisce la natura della Da’wah, ed entrambi i punti sono collegati sulla stessa linea.

Una complicazione che vale la pena di notare è che il ragazzo non disse al cortigiano: “Non dire a nessuno dove sono”, così come il monaco aveva detto a lui. Questo, perché la Da’wah del ragazzo era passata dalla fase segreta alla fase dichiarata nelle sue attività, poiché egli aveva l’abitudine di curare **“la gente di ogni malanno”**.

Questo passaggio dalla fase segreta alla fase dichiarata esige che compariamo le due fasi sotto quattro punti di vista:

1. *Il genere di relazioni*
2. *La struttura organizzativa*
3. *Il genere di movimento*
4. *L'estensione della capacità*

### 1. *Il genere di relazioni*

Durante la fase segreta, troviamo delle relazioni individuali e intime, come quella del monaco e del ragazzo. Durante la fase dichiarata, troviamo delle relazioni d'insieme (general), come quella del ragazzo e del cortigiano, che venne a conoscenza del ragazzo quando ne intese parlare, come è detto nel testo: **Un cortigiano del re (...) ne ebbe sentore**

### 2. *La struttura organizzativa*

Ciò fu evidente attraverso ciascun individuo, che si dedicò alla Da'wah secondo le sue capacità; il monaco non cominciò con un'azione eclatante, poiché non aveva la capacità di influenzare la gente. Allo stesso modo, il ragazzo non rimase nella fase segreta, poiché – se l'avesse fatto – avrebbe privato la Da'wah della sua influenza.

Il monaco operò dunque una divisione sistematica tra l'azione segreta e l'azione dichiarata quando disse: **non indicare me**

Tale limite posto dal monaco al ragazzo, somiglia molto al limite posto dal Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) ad Abu Tharr Al-Ghiffari, quando gli disse, dopo che ebbe abbracciato l'Islâm: “*Non dire nulla, finché Allah lo faccia conoscere*”, poiché erano ancora deboli e oppressi e si trovavano nella fase segreta, durante la quale si riunivano nella casa di Al-Arqam ibn Abu-l-Arqam (che Allah sia soddisfatto di lui).

Ma Abu Tharr Al-Ghiffari (che Allah sia soddisfatto di lui) non poteva sopportare di conoscere l'Islâm e di tenerlo segreto, si recò dunque alla Casa Sacra di Allah e dichiarò: “Testimonio che non vi è divinità degna di adorazione eccetto Allah, e testimonio che Muhammad è il Suo servo e il Suo Messaggero”, dopodiché, i politeisti cominciarono a picchiarlo finché giunsero quasi ad ucciderlo. Malgrado ciò, il Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah su di lui) non poté fare nulla per Abu Tharr e lo lasciò affrontare la situazione da solo. La Da'wah non si lascia trasportare in qualcosa per cui il tempo non sia venuto – Abu Tharr proclamò apertamente il suo Islâm, ma non era ancora il momento per un'azione dichiarata.

### 3. Il genere di movimento

Nella fase di azione dichiarata, era limitato e ben definito; vediamo dunque che il ragazzo incontrava il monaco ogni volta che gli passava accanto sulla via che percorreva per recarsi dal mago. Ciò somiglia molto alla presenza del Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) nella casa di Al-Arqam ibn Abu-l-Arqam a Mecca, quando la Da’wah era ancora segreta. Chiunque volesse abbracciare l’Islâm doveva recarsi da lui laggiù, così nessuno sapeva dove si trovasse.

Forse l’occasione più chiara che spieghi questo genere di movimento in tale fase è l’accettazione dell’Islâm da parte di Abu Tharr Al-Ghiffari<sup>23</sup>: Al-Muthanna riportò, secondo Abu Jamrah, da Ibn ‘Abbâs (che Allah sia soddisfatto di loro), che disse: Quando Abu Tharr sentì parlare della venuta del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) disse a suo fratello: “Percorri questa valle, e riportami delle informazioni sulla persona che dichiara di ricevere delle informazioni dai Cieli. Ascolta quel che dice, e torna da me”. Così, suo fratello cavalcò fino a giungere dal Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) e ascoltò quel che diceva. Tornò poi da Abu Tharr e gli disse: “L’ho sentito esortare ai più alti valori morali e ho inteso delle parole che non sono poesia”. Abu Tharr disse allora: “Non mi hai dato ciò che volevo”. Imballò le provviste e riempì d’acqua un piccolo otre, poi si mise in viaggio fino a giungere alla Mecca. Si recò alla moschea<sup>24</sup> e cercò il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam), ma non sapeva chi fosse e non voleva chiedere di lui. Quando calò la notte, ‘Ali (che Allah sia soddisfatto di lui) lo vide e seppe che si trattava di uno straniero, gli disse quindi di seguirlo a casa sua, ma né l’uno né l’altro posero domande fino al mattino. Egli riprese la sua acqua e le sue provviste e tornò alla moschea, per trascorrervi la giornata, ma non vide il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) fino al calare della notte. ‘Ali gli passò accanto e si disse: “Quest’uomo non ha ancora trovato ciò che cerca?”. Lo fece dunque alzare e tornò a casa con lui, e nessuno dei due chiese nulla. Il terzo giorno, accadde la stessa cosa. ‘Ali lo condusse a casa sua, quindi gli disse: “Potresti dirmi ciò che ti ha condotto qui?”. Abu Tharr rispose: “Se mi prometti e ti impegni a guidarmi correttamente, te lo dirò”. [Ricevuta tale promessa] gli si confidò, e ‘Ali (radiAllahu ‘anhu) rispose: “È vero, ed è il Messaggero di Allah. Appena farà giorno, seguimi. Se vedrò qualcosa che mi faccia temere per te, farò finta di versare dell’acqua. Quando cammino, seguimi fino a che entrerò in una casa”.

Fece così, e Abu Tharr lo seguì finché giunsero dal Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui). Abu Tharr ascoltò le sue parole, e accettò immediatamente l’Islâm.

---

<sup>23</sup> Citato da Al-Bukhari nel “*Libro delle Virtù*” (7/173); Muslim (16/32), spiegato da an-Nawawi – tutti sono tratti dall’hadîth di Ibn ‘Abbas (che Allah sia soddisfatto del padre e del figlio).

<sup>24</sup> La Sacra Casa di Allah

Ma allo stadio dell'azione manifesta, le persone sono autorizzate a muoversi liberamente e apertamente, come il ragazzo aveva l'abitudine di muoversi liberamente in mezzo alla gente e guariva il cieco nato e il lebbroso, e curava la gente di ogni malanno.

Allo stesso modo, quando il Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah su di lui) si trovava a Medina, rendeva visita alla gente nelle loro assemblee in modo tale che 'Abdullah ibn Ubayy ibn Salul – il capo degli ipocriti – volendo limitare i suoi spostamenti, gli disse: “Non venire a trovarci durante le nostre riunioni, ma se qualcuno viene da te, allora parlagli”. 'Abdullah ibn Rawahah era presente in quel momento, ed esclamò: “No, Messaggero di Allah! Rendici visita durante le nostre riunioni”.<sup>25</sup> Noi possiamo comprendere da ciò che il capo degli ipocriti voleva che il genere di movimento di Da'wah ridivenisse qual'era stato alla Mecca, ma gli Ansâr di Medina rifiutarono una cosa simile.

#### *4. L'estensione della capacità*

Ciò significa la capacità di avere un'influenza aperta e generale nello stesso tempo, come la capacità di combattere il potere preislamico che cerchi di sradicare questa influenza.

Un esempio: il ragazzo curava il cieco e il lebbroso, e guariva la gente da ogni sorta di malattia, e nello stesso tempo era capace di affrontare il re a partire dal momento stesso in cui cominciò la sua azione palese, fino alla fine della storia. Il ragazzo era convinto che il re non potesse ucciderlo, infatti gli disse, alla fine del racconto: **“Non riuscirai a uccidermi, finché non avrai fatto quello che ti avrò ordinato”**.

Dopo aver paragonato le fasi segrete e le fasi palesi, torniamo al racconto, e constatiamo che il cortigiano tornò dal re e si sedette al suo fianco, come aveva l'abitudine di fare in passato.

**Il re gli chiese: “Chi ti ha reso la vista?”. Egli rispose: “Il mio Signore e Padrone”. Chiese: “Hai forse un altro Signore oltre a me?”. Egli ribatté: “Signore mio e Signore tuo è Allah”**.

È molto strano che un uomo pretenda di possedere egli stesso la Signoria – come potrebbe qualcuno avanzare una simile pretesa? Facendo delle ricerche su questo laido fenomeno, possiamo constatare che il Qur'an ha attribuito tali pretese a Faraone e al re Nimrod, che dibatté con Ibrahim (Abramo, pace su di lui) a proposito del suo Signore. Queste tre persone avevano in comune due qualità di base: erano nel kufr, ed erano tutti in una posizione di governo sulla gente.

---

<sup>25</sup> Citato da Al-Bukhari nel “*Libro dei Malati*” (10/122), “*Il Libro del Comportamento Generale*” (10/591) e “*Il Libro della Richiesta di Permesso*” (11: 38,39) dall'Hadîth di Usamah ibn Zayd.

Il punto di partenza è dunque la mancanza di fede in Allah, una branca della quale è la mancanza di fede nel Suo destino e nella Sua predestinazione. Il miscredente pensa allora di essere lui a costruire e a dirigere la propria vita come desidera. Se si trovi in una posizione di autorità su alcune persone, penserà di essere il solo capace di influire sulle loro vite, e di aver pieno potere su queste persone: egli ordina ed è obbedito, giudica e il suo giudizio viene eseguito, agisce secondo i propri desideri senza alcuna obiezione e senza supervisione, gioca liberamente con la vita della gente senza opposizione ed è colui che ha una posizione elevata nel paese, è arrogante con coloro che lo seguono, come disse Faraone:

يَا قَوْمِ أَلَيْسَ لِي مُلْكُ مِصْرَ وَهَذِهِ الْأَنْهَارُ تَجْرِي مِن تَحْتِي ۗ أَفَلَا تُبْصِرُونَ

**“O popol mio, forse non mi appartiene il regno dell'Egitto, con questi canali che scorrono ai miei piedi? Non vedete dunque?”** (Corano XLIII. Az-Zukhruf, 51)

E disse:

وَمَا أَهْدِيكُمْ إِلَّا سَبِيلَ الرَّشَادِ

**E non vi guido se non sulla via della rettitudine** (Corano XL. Al-Ghâfir, 29)

E disse ancora:

يَا أَيُّهَا الْمَلَأُ مَا عَلِمْتُ لَكُمْ مِّنْ إِلَهِ غَيْرِي

**O notabili! Per voi non conosco altra divinità che me** (Corano XXVIII. Al-Qasas, 38)

Ma il credente non si preoccupa dei desideri di questa gente. Li affronta piuttosto con forza e chiarezza, come fece il cortigiano quando disse al re: **“Signore mio e Signore tuo è Allah”**. La sua risposta è una negazione della falsa Signoria pretesa dal re, e nello stesso tempo un’affermazione della Signoria di Allah Solo – e un Signore non può avere alcun signore. Il cortigiano abbassò dunque il re allo stesso livello del resto della gente nella loro servitù ad Allah. Non sarebbe mai stato capace di affrontarlo in questo modo, a meno che la dolcezza della fede non fosse penetrata nel suo cuore, poiché – quando ciò accade – la persona si sente fiduciosa, libera e forte. I maghi di Faraone si prosternarono dinanzi ad Allah dopo aver realizzato che Mosè (pace su di lui) era il Messaggero di Allah e non un mago, allora Faraone provò a minacciarli dicendo:

فَلَأَقْطَعَنَّ أَيْدِيَكُمْ وَأَرْجُلَكُمْ مِّنْ خِلَافٍ وَأَلْصَلِّبَنَّكُمْ فِي جُدُوعِ النَّخْلِ

**Vi farò tagliare mani e piedi alternati e vi farò crocifiggere a tronchi di palma** (Corano XX. Tâ-Hâ, 71)

Al che, essi risposero:

فَأَقْضِ مَا أَنْتَ قَاضٍ ۖ إِنَّمَا تَقْضِي هَذِهِ الْحَيَاةَ الدُّنْيَا

**Attua pure quello che hai deciso. Le tue decisioni non riguardano che questa vita!**  
(Corano XX. Tâ-Hâ, 72)

E fu allo stesso modo che il re si occupò del suo cortigiano:

**Il re allora lo gettò in prigione e non cessò di torturarlo finché indicò il ragazzo.**

Non lo uccise immediatamente, poiché voleva trovare il resto del gruppo.

**Si mandò a chiamare il ragazzo, e il re gli disse: “Figliolo, m’è giunta notizia della tua magia, e del fatto che guarisci il cieco e il lebbroso, e di quello che vai facendo”.**

Il re Taghut lo chiamò “**Figliolo**”, ma le sue parole trasudavano l’inganno, la malizia e la pressione. Cercò di persuadere il ragazzo, facendo finta di essergli vicino, una vicinanza piena di connotazioni di un futuro luminoso e di una vita lussuosa. Il re disse allora: “...**e del fatto che guarisci il cieco e il lebbroso, e di quello che vai facendo**”.

Tramite queste parole, il re cercava di far scomparire la stima che la gente provava nei confronti del ragazzo, cercando di attribuire la sua capacità di guarire alla magia, che egli aveva appreso grazie al mago del re.

Questa è sempre la reazione di coloro che rifiutano di riconoscere la verità – cercando di interpretarla in un modo diverso. Ed è esattamente ciò che fece Faraone quando Mosè trionfò su di lui, ed egli disse, rivolgendosi ai maghi, dopo che quelli ebbero creduto nel Signore di Mosè:

إِنَّهُ لَكَبِيرُكُمْ الَّذِي عَلَّمَكُمُ السَّحْرَ

**È certo lui il vostro maestro che vi ha insegnato la magia** (Corano XX. Tâ-Hâ, 71)

E quando Mosè discusse con fermezza e coraggio, egli rispose:

قَالَ إِنَّ رَسُولَكُمْ الَّذِي أُرْسِلَ إِلَيْكُمْ لَمَجْنُونٌ

**Disse [Faraone]: “Davvero il messaggero che vi è stato inviato è un folle”** (Corano XXVI. Ash-Shu’arâ’, 27)

E allo stesso modo si comportarono i politeisti nei confronti del Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) e i suoi Compagni (radiAllahu ‘anhum): quando lo videro rinnegare coraggiosamente e con forza la divinità dei loro idoli, esclamarono:

**È un uomo istruito [da altri], un posseduto!** (Corano XLIV. Ad-Dukhân, 14)

E quando oppose loro la retorica del Qur'an, dissero:

أَمْ يَقُولُونَ شَاعِرٌ نَّتَرَبَّصُ بِهِ رَيْبَ الْمُنُونِ

**“È un poeta, aspettiamo che subisca qualche vicissitudine mortale”** (Corano LII. At-Tûr, 30)

E quando videro che i Compagni erano convinti della loro Da'wah, dissero:

عَرَّ هَؤُلَاءِ دِينَهُمْ

**“Quella gente è accecata dalla loro religione!”** (Corano VIII. Al-Anfâl, 49)

Un punto da sottolineare riguardo la maniera in cui gli scellerati interpretano la verità mentendo è che ciò funziona soltanto se questa interpretazione è accettata dalla gente.

Un esempio: come i politeisti interpretarono il miracolo come magia, il coraggio come follia, l'eloquenza come poesia e la fiducia come inganno. I Quraysh tennero una riunione per cercare di mettersi d'accordo sulle caratteristiche da attribuire al Messaggero e al Qur'an, perché la gente accettasse la loro interpretazione.

Proposero: “Diremo forse che è un indovino?”. Risposero: “No, per Allah, non è un indovino. Ho visto degli indovini, ed egli non ha né il tono né la prosa in rima degli indovini”. Allora dissero: “Diremo che è pazzo!”. Risposero: “Non è pazzo. Abbiamo avuto a che fare con la follia e sappiamo a cosa somiglia – essa non lo soffoca, non lo esorta, e non gli mormora nulla”. Dissero: “Allora diremo che è un poeta”. Risposero: “Non è un poeta. Noi conosciamo la poesia nella sua integralità”. Proposero: “Diremo forse che è un mago?”. Replicarono: “Non è un mago. Abbiamo visto dei maghi con la loro magia, non offre ciò che offrono loro e non crede in ciò che essi credono”.

Allora chiesero: “Che dovremmo dire, Abu 'Abd ash-Shams?”. Disse: “Per Allah, il discorso che tiene è dolcissimo; la prima parte è feconda e l'ultima parte è abbondante. Non sareste in grado di dire una cosa qualsiasi al suo proposito, senza che la gente sapesse che ciò che dite è falso. Tutto ciò che sapete dire su di lui è che voi dite che sia un mago giunto con un discorso magico, che egli utilizza per separare l'uomo da suo padre, da suo fratello, da sua moglie e dalla sua famiglia. Allora, restate lontani da lui con tutto ciò”.

Ma il re fu incapace di persuadere il ragazzo.

**Il re lo gettò quindi in prigione, e non cessò di torturarlo finché non indicò il monaco.**

Non si trattava di inganno o tradimento, ma di un atto represso fino al limite di sopportazione di un essere umano – una realtà che deve essere accettata. Ogni persona che si trovasse nella posizione del ragazzo, quando informò il re a proposito del monaco, proverebbe un grande dolore, maggiore del dolore dovuto alla tortura, e la sua autostima diminuirebbe; si ripiegherebbe allora su se stessa disprezzandosi; allora continuerebbe a guardare lontano con uno sguardo pieno di pietà – cercando una figura che dimostri di perdonare, una mano che proponga un aiuto, e ciò diventa obbligatorio per la comunità in tale momento.

Ma ciò accadde soltanto dopo che il ragazzo superò i limiti della sua pazienza, della sua sopportazione, della sua fermezza; ed è il limite che definisce se una persona che parli sotto tortura debba essere scusata oppure biasimata. Ma i limiti della pazienza, della sopportazione e della fermezza possono essere raggiunti soltanto dopo essersi resi conto che è possibile superarne l'esame.

Il fattore più importante in questo caso consiste nel cominciare la prova essendo intimamente determinati a non crollare, poiché il fatto di essere torturata fa agire la persona involontariamente, ma la determinazione, se intimamente sentita, si materializzerà nel suo spirito.

Questo stato somiglia molto al sonno – se una persona cerca di dormire quando è determinata a fare qualcosa, allora questa determinazione minerà il suo sonno, poiché ella sarà occupata con il problema da risolvere.

Allo stesso modo, quando qualcuno è torturato, il fatto di possedere una determinazione nel proprio intimo, nutrirà una forma di volontà e di resistenza contro il cedimento.

L'anima di una persona può spingerla ad arrendersi, ma ciò non significa che ella debba perdere fiducia in se stessa. Deve piuttosto posticipare la sua confessione il più a lungo possibile. Anche se crolla e confessa, non deve smettere di combattere contro il crollo finale irreversibile.

La lotta continua è la forma di lotta più forte possibile.

Il fattore di sostegno più importante consiste nel fatto che una persona attraversi i vari livelli di tortura, ed è lo scopo ricercato nel suo intimo ad ogni fase. Per esempio, la prima tappa della tortura consiste nell'obbligare un individuo a guardare altri che vengono torturati – così come fece il re col ragazzo – lo scopo di ciò essendo quello di distruggere l'intima determinazione a mantenere il silenzio; così, egli stesso è contemporaneamente torturato e la sua risolutezza è distrutta, non può sopportare e non può far prova di pazienza né di fermezza. Ciò avviene attizzando la paura in lui,

anticipando la sua stessa tortura, e sfruttando in seguito tale paura, che è uno strumento più efficace della stessa tortura.

Comprendendo tali obiettivi, un individuo sarà capace di evitare i risultati sperati [dal nemico].

Allo stesso modo, quando giunga alla fase del cedimento, non significa tuttavia che i suoi piani siano stati distrutti.

Bisogna fare attenzione alla relazione mentale che esiste tra l'individuo torturato e gli altri individui cui sarà fatto torto se egli confessa. Più forti sono l'amore e la relazione che li uniscono, maggiori saranno la sua determinazione, la sua pazienza e la sua resistenza.

Ogni forma di tortura non vuole null'altro che affrontare e distruggere la volontà di una persona, e il metodo in grado di distruggere questo scopo il più delle volte consiste nell'insultare psicologicamente la dignità di una persona, poiché esiste tra la dignità e la volontà una relazione continua.<sup>26</sup> Più forti sono la dignità e la determinazione dell'individuo, più forte sarà la volontà.

I sentimenti di superiorità e di onore sono dunque tra i più importanti fattori che impediscono a una persona di perdere la sua volontà e di crollare sotto la pressione della tortura, poiché essere insultati, ricevere degli sputi e dei colpi non ledono la superiorità e l'onore di qualcuno. Ciò rafforza piuttosto la sua certezza di possedere tanto onore e superiorità, quanto i suoi torturatori hanno di inutilità e di umiliazione.

La paura e l'intimidazione sono gli effetti più pericolosi della tortura, e nulla può annullare tale pericolo, quanto i sentimenti di tranquillità e di pace, che possono sorgere soltanto evocando Allah:

أَلَا بِذِكْرِ اللَّهِ تَطْمَئِنُّ الْقُلُوبُ

**In verità, i cuori si rasserenano al Ricordo di Allah** (Corano XIII. Ar-Ra'd, 28)

Siccome l'evocazione di Allah è il dovere primario e più importante per chiunque sia torturato, le numerose forme di evocazione di Allah leniscono direttamente le tracce che la tortura può lasciare nell'anima.

La supplica pronunciata quando si affronta un governante tirannico, nel momento in cui lo si affronta e si implora il perdono, cancella i peccati che hanno provocato in

---

<sup>26</sup> Ciò è provato dalla punizione per il reato di fornicazione commessa da uno schiavo, che è la metà di quella che riceve una persona libera, poiché egli possiede un grado di volontà corrispondente alla dignità di cui gode.

precedenza la prova. Nel momento in cui questi peccati sono cancellati, la causa della prova scompare. E quando qualcuno implora il perdono, i dolori sono allontanati.

Allo stesso modo, dire: “Allahu Akbar (Allah è il più Grande)” permette a qualcuno di sentire la grandezza di Allah, rendendo così la tortura e i torturatori più tollerabili. Parallelamente, questo risultato può essere raggiunto sentendosi soddisfatti del Decreto di Allah.

Questo è il significato profondo della supplica del Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) a Ta’if, alla fine della quale egli disse: “*Se Tu non sei scontento di me, allora non mi importa. Ma la Tua misericordia è più importante ai miei occhi*”.<sup>27</sup>

Forse un’altra forma di evocazione adatta durante le torture consiste nel cercare rifugio presso Allah nella forma menzionata dal Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam):

“*Cerco rifugio presso di Te contro il male nei miei confronti e nei confronti di altri Musulmani*”<sup>28</sup>

Ciò, poiché la confessione causa torto a se stessi e agli altri Musulmani. Qualunque cosa accada alla fine, una persona deve ricordarsi i più grandi tormenti di Allah, e paragonare le prove subite da parte della gente e il tormento di Allah, così come Egli dice:

وَمِنَ النَّاسِ مَن يَقُولُ آمَنَّا بِاللَّهِ فَإِذَا أُوذِيَ فِي اللَّهِ جَعَلَ فِتْنَةَ النَّاسِ كَعَذَابِ اللَّهِ

**Fra gli uomini vi è chi dice: “Noi crediamo in Allah”; ma non appena soffrono[per la causa di] Allah, considerano la persecuzione degli uomini un castigo di Allah (Corano XXIX. Al-‘Ankabut, 10)**

Mentre, in effetti, non vi può essere alcun paragone.

Provocare la collera di Allah ed essere disgraziato sono delle condizioni preliminari al Suo supplizio, il quale aumenta soltanto e non è diminuito dalla pazienza. D’altra parte, essere provato e testato per amore di Allah conduce alla soddisfazione di Allah, e chiunque sia provato nella Sua Via è onorato. Il torto causato da altre persone eventualmente diminuisce, e portare pazienza avvantaggia il credente – le difficoltà finiranno e il credente ne uscirà, col permesso di Allah.

---

<sup>27</sup> Citato da At-Tabarani in *Al-Kabir*, così come in *Mujma’ Az-Zawa’id*, e Al-Haythami disse (6/35): “È stato riportato da At-Tabarani, e la catena comprende Ibn Is’haq, che è un *mudallis* e un *thiqah*”. Al-Albani ha detto in *Fiqh As-Sirah*: “Questa storia fu citata da Ibn Is’haq con una catena autentica, da Muhammad ibn Ka’b Al-Quradhi con una catena *mursal*. Non ho potuto trovare *musnad* per ‘Abdullah ibn Ja’far in At-Tabarani *Al-Kabir*”.

<sup>28</sup> Citato da At-Tirmidhi in “*La Supplica*” e Abu Dawud in “*Il Comportamento Generale*”.

Dopo aver parlato della tortura, un'importante verità è stabilita: la fiducia in Allah è il sentimento con cui un Musulmano entra in una prova, e sottomettersi al Suo decreto è il sentimento mediante cui egli accetterà i risultati della prova.

Tutto si riduce al fatto che la prova della tortura – con tutto ciò che è stato menzionato – si trova soltanto nelle Mani di Allah.

Dobbiamo comprendere da questa situazione che tra la fiducia con cui entriamo in questa prova, e la soddisfazione del Decreto di Allah grazie a cui usciamo dalla prova, è necessario riflettere in pratica su una soluzione per preservare la Da'wah durante la fase d'azione segreta, e non contare interamente sulla fede dei partigiani. Il monaco avrebbe potuto spostarsi da un posto ad un altro, in modo tale che, se il ragazzo si fosse indebolito e avesse rivelato il luogo in cui il monaco stava, non l'avrebbero trovato. Ma Allah decreta, e fa ciò che vuole.

**Si mandò per il monaco, cui fu ingiunto: “Rinnega la tua fede”. Rifiutò. Si ordinò di portare una sega che gli fu fissata nel bel mezzo del capo. Gli segarono poi la testa finché ne caddero le due parti. Si mandò allora a chiamare il cortigiano, e gli venne ingiunto: “Rinnega la tua fede!”. Rifiutò. Si ordinò di portare una sega che gli fu fissata nel bel mezzo del capo. Gli segarono poi la testa finché ne caddero le due parti.**

Questo avvenimento che ebbe luogo tra il re, il monaco e il cortigiano è l'avvenimento cui il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) si riferiva quando i suoi Compagni si lamentavano della loro debolezza:

È riportato da Khabbab ibn Al-Arat (che Allah sia soddisfatto di lui) che egli disse: Ci lamentammo col Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah su di lui) [a proposito della nostra condizione], mentre egli era disteso sul suo mantello all'ombra della Ka'bah, dicendogli: “Chiederai ad Allah di aiutarci? Pregherai Allah per noi?”. Egli rispose: *“Prima di voi, un credente fu arrestato e fu scavato per lui un buco nel suolo, in cui fu gettato. Una sega fu dunque posta sulla sua testa, e la sua testa fu segata finché ne caddero i due pezzi. La sua carne fu grattata con pettini di ferro fino a staccarla dalle sue ossa. Ma ciò non lo allontanò dalla sua religione... Per Allah! Allah perfezionerà questo affare [garantendo la vittoria alla religione], finché un cavaliere viaggerà da San'a fino all'Hadhramawt<sup>29</sup>, non temendo altri che Allah – o come un lupo nei confronti della sua pecora – ma voi siete impazienti”*.<sup>30</sup>

---

<sup>29</sup> Due città dello Yemen, distanti circa cinque giorni di viaggio a dorso di cammello – cfr. *Fath al-Bari* (n.d.t francese)

<sup>30</sup> Riportato da Al-Bukhari nel *“Libro dell'Oppressione”* (12/315-316) dall'hadith di Khabbab (radiAllahu 'anhu). L'Hadith è stato anche citato da Abu Dawud nel *“Libro del Jihad”*, an-Nasa'i, Al-Musnad e altri.

Ciò che il Messaggero di Allah (sallAllahu ‘alayhi waSallam) menzionò ai suoi Compagni in questo Hadith, indica che coloro che chiamano ad Allah saranno esposti ai più severi supplizi.

È così che i tiranni trattano coloro che chiamano alla Verità, non dando alcuna possibilità alla discussione né opportunità alla religione.

Il re non era altro che un tiranno che utilizzava la magia per assicurare la conservazione del suo potere. Non vedeva i problemi e non si sottometteva ad alcun principio, dunque la sola soluzione ai problemi che potesse trovare erano la tortura e l’omicidio.

Dobbiamo anche notare che il re voleva far apostatare il monaco e il suo cortigiano prima di ucciderli, poiché la loro apostasia avrebbe segnato la fine della Da’wah, mentre la loro morte l’avrebbe fatta vivere. Li uccise dunque soltanto dopo aver proposto loro questa opzione e dopo aver perduto ogni speranza nella loro apostasia.

**Poi fu fatto venire il ragazzo, cui fu ingiunto: “Rinnega la tua fede”. Rifiutò. Il re lo consegnò ad una brigata del suo seguito, cui ordinò: “Andate con lui al tal monte, e saliteci insieme sulla vetta. Una volta giuntivi, domandategli di rinnegare la sua fede; in caso contrario, gettatelo dall’alto della montagna”. Lo presero dunque e scalarono la montagna.**

Dobbiamo notare qui che il re voleva disperatamente che il ragazzo apostatasse, così non sarebbe stato biasimato se lo avesse ucciso e avesse provocato il caos tra il popolo, che conosceva il ragazzo attraverso il suo eccellente lavoro e il suo amore per la virtù.

Ciò da un certo punto di vista...

Da un’altra prospettiva, il re voleva che la Da’wah perdesse il suo predicatore; voleva dire al popolo che il ragazzo non credeva in nulla, dato che abiurava ciò a cui faceva appello.

Da un altro punto di vista ancora, il re voleva che il ragazzo confermasse la sua posizione, facendo di lui il mago di corte, che sostenesse il re finché avesse questa strana capacità di guarire la gente di ogni malanno.

Il desiderio del re di vedere il ragazzo apostatare è confermato dalla natura delle sue transazioni con lui. Il re si occupò dapprima del monaco e del cortigiano, così il ragazzo avrebbe potuto essere testimone della loro morte, esserne influenzato ed indebolirsi. Nello stesso modo, il re scelse, per uccidere il ragazzo, un modo diverso da quello che aveva utilizzato per il monaco e il cortigiano, un modo che gli avrebbe lasciato la possibilità di apostatare durante il tragitto dal palazzo alla montagna, e durante l’ascensione della montagna. Sappiamo che il re fece ciò per tale ragione, poiché egli

disse ai suoi uomini di offrire al ragazzo la possibilità di rinunciare alla sua religione quando avessero raggiunto la vetta della montagna, prima di gettarlo nel vuoto.

Il re torturò prima il cortigiano, poi il ragazzo, infine uccise il monaco e il cortigiano. Disse al ragazzo: **“Figlio mio”**, definendo una maniera specifica per ucciderlo – tutte queste azioni erano state prudentemente esaminate e scelte...

Fino a che punto doveva ricorrere alla tortura? Quando doveva dimostrarsi compassionevole? Quando doveva ucciderli? In che modo? Per ciascuna di queste azioni, aveva sempre uno scopo definito – eradicare la Da’wah, o spingendo i predicatori all’apostasia, oppure uccidendoli.

La cosa più importante da notare a proposito di questi tentativi di omicidio, di tortura e di amabilità, sta nel fatto che la richiesta di rinunciare alla religione fu avanzata al passivo (*majlul*): **cui fu ingiunto: “Rinnega la tua fede”**. Ciò fu chiesto al monaco, al cortigiano e al ragazzo. Ma l’azione di uccidere fu menzionata all’attivo (*ma’lum*) dal re: **che gli fu fissata nel bel mezzo del capo. Gli segarono poi la testa finché ne caddero le due parti**. La ragione di ciò è che non si addice agli alti poteri politici di mercanteggiare con i predicatori della Da’wah, così – se essi intendano mercanteggiare – designano degli agenti sconosciuti per farlo in segreto, in modo tale che la solennità della faccenda non sia compromessa. Ma delle azioni come l’omicidio e la tortura complimentano – e in effetti aumentano – questa solennità.

Ma il ragazzo supplicò, sulla vetta della montagna: **“O Allah! Salvami da loro nel modo che vuoi”**.

Chiese ad Allah di salvarlo in qualsiasi maniera Allah volesse, e tramite qualsiasi mezzo volesse scegliere. La fiducia di un credente in Allah non è limitata alle sue esperienze della realtà, altrimenti il ragazzo non avrebbe potuto pronunciare questa preghiera, poiché non aveva potuto pensare precedentemente una qualsiasi cosa a proposito di questa realtà. Ma la fiducia totale in Allah – nella sua forma più vera e nella sua natura più pura – è un traboccamento di fede che non può essere limitato ai confini della realtà, ed è una crescita emotiva che non cede nelle situazioni difficili.

Quando un tale stato di fiducia è raggiunto, allora la risposta giungerà, col permesso di Allah...

**E la montagna tremò sotto di loro, ed essi caddero giù.**

Egli ritornò dal re per le stesse ragioni per le quali supplicò di essere salvato dagli uomini del re sulla vetta della montagna – poiché la Da’wah non era ancora perfezionata. La vita non è un fine in sé, per cui i predicatori dispensino i loro sforzi; è

soltanto una necessità della Da'wah, senza tener conto di sapere se l'attualizzazione di questa necessità significhi che qualcuno desidera vivere o desidera morire.

Coloro che interpretano l'interesse della Da'wah con un profondo desiderio perché i predicatori vivano, hanno una vita insufficiente che non è null'altro che una filosofia di debolezza e una rinuncia alla Via di Allah.

Allo stesso modo, coloro che si precipitano verso la morte, colmi di desideri personali, senza tenere conto dell'interesse della Da'wah, non fanno altro che sprecare le capacità e gli sforzi della Da'wah.

E così come l'interesse della Da'wah è la linea di confine tra la vigliaccheria e il coraggio, è altresì la linea di demarcazione tra il coraggio e l'impetuosità; la vigliaccheria si dice di qualcuno che non sia pronto a fare dei sacrifici; l'impetuosità consiste nel compiere un sacrificio che non sia necessario e che non recherà alcun vantaggio, e il coraggio consiste nel fare un sacrificio benefico e necessario. La richiesta del ragazzo di essere salvato non fu un segno di vigliaccheria, e il suo ritorno dal re non fu un atto di impetuosità; in ogni situazione, egli diede prova di saggezza e di coraggio.

### **Egli se ne tornò dal re...**

La sua prova non tollerava alcuna influenza sulla sua metodologia...

La reazione abituale di alcuni predicatori che attraversano una delle fasi pericolose della Da'wah consiste nell'uscire dal pericolo con la ferma risoluzione di evitarlo in tutte le situazioni future, e questa decisione diviene una forza di impulso per definire una nuova visione e una nuova metodologia.

Ciò non accadde al ragazzo. Invece, egli ritornò dal re, affermando ancora del tutto la sua visione. Ritornò nello stesso luogo in cui si trovava in precedenza, nella stessa posizione di confronto con re. Gli erano stati dati i mezzi per affrontarlo, dunque non poteva né fare marcia indietro, né rimandare la questione al futuro.

Il re gli chiese: **“Che fine hanno fatto i tuoi compagni?”**. Non voleva collegare questi uomini a sé, poiché erano stati sconfitti dal ragazzo. Ciò avrebbe dato l'impressione che il ragazzo l'avesse battuto, e alternativamente, avrebbe intaccato la sua pretesa alla Signoria, così disse: **“Che fine hanno fatto i tuoi compagni?”**.

Non disse: “Che fine hanno fatto i miei compagni?”, nonostante fossero in effetti i suoi uomini, come è evidente dal testo: **lo consegnò ad una brigata del suo seguito**

**“Allah mi ha salvato da loro”**.

Dobbiamo sottolineare che la risposta del ragazzo al re, dopo essere stato salvato: **“Allah mi ha salvato da loro [Kafanihim Allah]”**, è la stessa frase che egli disse prima di essere salvato: **“O Allah! Salvami da loro [Allahumma ikfinihim]”**.

La stessa parola<sup>31</sup> che il ragazzo utilizzò nel momento in cui si trovava in pericolo imminente sulla vetta della montagna fu di nuovo ripetuta dopo che il pericolo scomparve e la montagna si mise a tremare – nulla fu aggiunto e nulla fu cambiato. In certi momenti di pericolo imminente, una persona può impiegare delle parole indicanti che ella cerca rifugio presso Allah e richiede il Suo aiuto; ma quando il pericolo scompare, il suo discorso può cambiare e può provare un sentimento di orgoglio nei confronti di se stessa e della sue azioni. Può interpretare la soppressione divina del pericolo come un risultato dei suoi stessi sforzi e delle sue stesse azioni.

Il re cercò allora di ucciderlo per la seconda volta:

**Allora il re lo consegnò ad un'altra brigata del suo seguito, cui ordinò: “Andatevene con lui, e portatelo su un grande vascello, e andateci in alto mare; poi chiedetegli di rinnegare la sua fede, altrimenti gettatelo in mare”. Se ne andarono con lui, che pregò: “O Allah! Salvami da loro nel modo che vuoi”. E la nave si capovoltò con loro dentro, ed essi affogarono; e il ragazzo se ne tornò dal re, che gli chiese: “Che fine hanno fatto i tuoi compagni?”. Rispose: “Allah mi ha salvato da loro”.**

Il re scelse di gettare il ragazzo in mezzo all'oceano, dopo aver cercato di gettarlo giù da una montagna. Questo è un esempio della natura del confronto assoluto tra la Jahiliyyah esistenzialista e la Da'wah, che esiste per il Decreto di Allah Solo.

È l'attitudine puramente esistenzialista che accecava il re a proposito del Potere di Allah, che fu rivelato in cima alla montagna, quando la montagna si mise a tremare e tutti caddero, salvo il ragazzo che tornò indietro sano e salvo.

È la stessa attitudine che condusse i suoi partigiani a proseguire coi loro metodi assurdi per uccidere il ragazzo, provenienti dalla loro mancanza di perspicacia durante la lunga distanza tra la montagna e il palazzo.

Che dire di un oceano...

E nello stesso modo in cui la montagna tremò ed essi caddero, la nave si capovoltò ed essi annegarono...

Ed egli ritornò sano e salvo...

---

<sup>31</sup> Le parole Kafanihim e ikfinihim derivano entrambe dalla stessa radice. Il primo è il verbo utilizzato al passato, mentre il secondo è il verbo utilizzato come una domanda (al modo imperativo) (ndt francese)

Degli avvenimenti originati da una sola fonte, da una sola Volontà Divina che ebbe la meglio lungo tutto il corso della Da'wah.

Il ragazzo era pienamente cosciente di questa realtà, così tornò dal re.

Era persuaso del fatto che il re non avrebbe potuto ucciderlo. Anche se si trattava di una situazione a lui specifica, essa colmava una verità dottrinale assoluta, spiegata dal Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) a Ibn 'Abbas (radiAllahu 'anhu) in questo hadith: *“Sappi che se tutta la comunità unisse i suoi sforzi per farti approfittare di qualcosa, non ne approfitterai a meno che Allah non l'abbia iscritta come tale per te. [Al contrario] se tutta la comunità unisse i suoi sforzi per nuocerti, non potrebbe farlo a meno che Allah non abbia decretato così nei tuoi confronti. [Ormai] il càmalo è stato posato e le pagine sono seccate”*.<sup>32</sup>

Un movimento di Da'wah non sarà corretto a meno che non ponga la sua sicurezza e la sua fiducia in Allah, e ciò fu provato dal ragazzo, nella coscienza di ogni predicatore.

**...E aggiunse, rivolto al re: “Non riuscirai a uccidermi, finché non avrai fatto quello che ti avrò ordinato”**

Vi sono due elementi nelle parole del ragazzo: l'affermazione dell'impotenza del re, e l'ordine che egli rivolgerà al re. Questo deve essere senza dubbio stato il primo ordine che il re avesse ricevuto in tutta la vita, si sentì dunque egli stesso obbligato a obbedirvi.

Il ragazzo refutò, tramite questo ordine, la pretesa Signoria del re, stabilendo che egli fosse senza scampo, e costretto ad eseguire un ordine da lui proveniente.

Il ragazzo era impaziente di refutare questa pretesa in questo preciso momento, poiché si trattava dell'ultima situazione in cui si sarebbero trovati a confronto, dunque questa asserzione doveva essere apposta alla fine.

L'ordine del ragazzo era:

**“Riunirai il popolo su un solo luogo elevato...”**

...così, la gente avrebbe potuto essere testimone degli avvenimenti e comprendere le loro implicazioni. Il ragazzo diede quest'ordine iniziale, poiché sapeva che tali governanti dissimulano le verità che potrebbero essere di vantaggio al popolo, conducendolo ad avere fede e a riconoscere la Verità.

---

<sup>32</sup> Autentico, citato da: At-Tirmidhi in *“La Descrizione del Giorno della Resurrezione”* #2516; Ahmad in *Al-Musnad* (2669) da Hanash As-San'ani da Ibn 'Abbas, e la sua catena è autentica. Anche At-Tirmidhi l'ha autenticato, e An-Nawawi l'ha affermato in *Al-Arba'in (I Quaranta Ahadith)*, hadith # 19. Citato anche da Al-Hakim (2/541) con una catena di narrazione che include un trasmettitore trascurato (*matruk*) e a proposito del quale esiste divergenza d'opinione. Anche la fine della catena è spezzata. E tutte le Lodi appartengono ad Allah Solo, per le Benedizioni del Quale ogni rettitudine è compiuta.

Fu la stessa cosa che progettò Mûsâ (Mosè, pace su di lui) quando disse a Faraone che avrebbe affrontato i maghi nel giorno in cui tutta la gente fosse stata riunita:

قَالَ مَوْعِدُكُمْ يَوْمَ الزَّيْنَةِ وَأَنْ يُحْشَرَ النَّاسُ ضُحَىٰ

**Rispose: “L'incontro sarà nel giorno della festa. Che la gente sia riunita al mattino”**  
(Corano XX. Tâ-Hâ, 59)

Il ragazzo proseguì allora ad ordinare al re impotente:

**...e mi crocifiggerai ad un tronco di palma...**

Doveva assicurarsi che tutte le persone si rendessero conto della sua debolezza – un ragazzo, crocifisso ad un tronco di palma – così sarebbe stato loro più facile trasformare questi sentimenti in sentimenti di fede nella Forza che domava il re, che era dalla parte del ragazzo crocifisso al tronco di palma – la Forza di Allah, Signore del ragazzo.

**...quindi, prendi una freccia dalla mia faretra...**

Precisò che la freccia dovesse provenire dalla sua stessa faretra, così il mezzo con cui sarebbe stato ucciso sarebbe venuto da lui stesso, e affermò [così] il suo desiderio di essere ucciso.

**...e piazza la freccia al centro della corda dell'arco...**

Era ovvio che il re piazzasse la freccia al centro della corda dell'arco. Ma il ragazzo fece di quest'azione una parte del compimento del suo ordine, cosicché il re non potesse compiere un solo movimento da se stesso. Era al contrario in completa e totale sottomissione agli ordini del ragazzo, che rappresentava la Volontà di Allah.

**e di': ‘Nel nome di Allah, Signore e Padrone di questo ragazzo’**

Attraverso queste parole, il ragazzo interpretò la situazione per la gente – la sua morte sarebbe dovuta al suo desiderio, e i mezzi della sua messa a morte proverrebbero anch'essi da lui, come una realizzazione del Decreto di Allah, dopo che il re non era riuscito a ucciderlo.

Il re rispose agli ordini del ragazzo come qualcuno debole e costretto. Riunì il popolo su un luogo elevato, lo crocifisse al tronco di palma, prese una freccia dalla faretra, la pose al centro dell'arco e disse: **‘Nel nome di Allah, Signore e Padrone di questo ragazzo’**

Il re obbedì agli ordini del ragazzo, poiché si trovava dinanzi a tre possibilità:

1) Poteva lasciare che il ragazzo continuasse la sua Da'wah così come la intendeva. Ciò sarebbe sfociato nella conversione della gente all'Islâm.

2) Poteva continuare a dimostrare la propria incapacità ad uccidere il ragazzo, e ciò avrebbe provato di conseguenza il Potere di Allah, Che proteggeva il ragazzo. Anche questo metodo sarebbe sfociato nella conversione della gente all'Islâm.

3) La scelta operata dal re, terminò sia con la morte del ragazzo, che con la conversione della gente all'Islâm. Allah voleva che la gente credesse, e che la Sua Parola fosse elevata al di sopra di ogni altra, e questo è ciò che Egli ha decretato – nessuno può allontanare il Suo Decreto, e nessuno può impugnare il Suo Giudizio. Conformemente a questa situazione, comprendiamo la formulazione di Allah in Sûratu-l-Burûj:

وَاللَّهُ مِنْ وَرَائِهِمْ مُحِيطٌ

**nonostante che Allah sia dietro di loro e li circonda** (Corano LXXXV. Al-Burûj, 20)

**Il re radunò il popolo su un solo luogo elevato, crocifisse il ragazzo ad un tronco di palma, prese una freccia dalla sua faretra, la piazzò al centro dell'arco, e pronunciò la formula: “Nel nome di Allah, Signore e Padrone del ragazzo”, quindi scoccò, e la freccia s'infisse nella tempia del ragazzo<sup>33</sup>. Il ragazzo portò la mano alla tempia e morì.**

Ciò delinea una verità fatalista straordinaria, il legame tra la causa e l'esito, che fu l'istante tra cui la freccia toccò il ragazzo e quegli morì. È detto: **quindi scoccò, e la freccia s'infisse nella tempia del ragazzo**, ma egli non morì ancora – la causa non fu legata al risultato finale. **Il ragazzo portò la mano alla tempia**, e morì soltanto in questo istante.

Quest'ultima verità fatalista che definisce la relazione tra la causa e il risultato, fu preceduta da un certo numero di altre realtà.

La storia comprende un fine che fu realizzato contrariamente ai mezzi proposti dall'uomo. Allah desiderava che questo stesso ragazzo, che la gente voleva come un predicatore del male (ossia un mago) fosse un predicatore della Verità. E sulla strada che il ragazzo percorreva per recarsi dal mago, incontrò il monaco, gli si sedette di fianco, lo ascoltò, e fu impressionato dal suo discorso.

La storia comprende un risultato tramite una semplice causa: il ragazzo uccise la bestia che bloccava il passaggio utilizzando una piccola pietra. Questa è anche la lezione che possiamo trarre dalla sconfitta del re, e dal fatto che ciò che egli temeva accadde realmente a causa di questo ragazzo.

La storia comprende anche una varietà di conclusioni che giunsero per merito di una semplice causa: quando il ragazzo e gli uomini del re si trovavano sulla montagna, e la

---

<sup>33</sup> “As-Sadgh” (tradotto con: tempia) di una persona è quella parte che va dall'occhio al lobo dell'orecchio (*ndt francese*)

montagna si mise a tremare e provocò la loro caduta, il ragazzo tornò dal re. Allo stesso modo, quando il ragazzo e gli uomini del re si trovavano sulla nave e questa si rovesciò, provocando il loro annegamento, il ragazzo tornò di nuovo dal re.

Dalla somma di queste verità, possiamo comprendere la parola di Allah:

فَعَالٌ لِّمَا يُرِيدُ

**Colui Che fa [tutto] ciò che vuole** (Corano LXXXV. Al-Burûj, 16)

Poiché questo versetto è la Verità tra tutte le verità.

Le ultime parole pronunciate dal ragazzo furono i suoi ordini rivolti al te, che doveva dire: **‘Nel nome di Allah, Signore e Padrone di questo ragazzo’**

E attraverso queste parole, il ragazzo apriva le porte della fede alla gente. Essi sapevano che egli li amava e cercava di essere al loro servizio e di guarirli di ogni malanno, così la sola cosa che restava era di far loro sapere che il ragazzo aveva un Signore Che lo guidava ad amarli e Che gli permetteva di guarirli.

In Nome di questo Signore, il re fu reso incapace di uccidere il ragazzo, e in Suo Nome il ragazzo morì di suo proprio desiderio, per amore della loro fede. Possiamo sentire la vastità della disfatta e dell’assoggettamento del re, poiché – dopo aver preteso la sua propria Signoria, torturato e ucciso tutti coloro che non confermavano le sue pretese – disse egli stesso, alla fine della storia: **‘Nel nome di Allah, Signore e Padrone di questo ragazzo’**.

Per questa ragione, il ragazzo non temeva che la gente l’avrebbe visto in maniera diversa dopo essere stati testimoni del fatto che il re lo aveva ucciso, poiché ciascuno avrebbe realizzato l’assoggettamento del re in quel momento.

Allo stesso modo, non era spaventato, poiché era capace di risvegliare dei sentimenti di simpatia nel cuore di queste persone, grazie al modo in cui si era comportato con loro precedentemente, così come attraverso le circostanze della sua stessa morte. Il modo in cui morì aumentò chiaramente la differenza tra lui – un giovane crocifisso sul tronco di una palma – e il re tirannico.

Quando la gente smise di temere il re sottomesso e cominciò a provare simpatia per il ragazzo, i buoni sentimenti nei confronti della situazione presero posto nei loro cuori.

Le persone risposero. La loro assenza di paura sorse da ogni lato, ripetendo la loro esclamazione di fede: **“Crediamo nel Signore e Padrone del ragazzo”**.

Nel momento in cui furono liberati dalle catene della disillusione e dell’ignoranza...

E nel momento della loro gloria, dopo l'umiliazione e la sconfitta...

E nel momento della loro forza, dopo la debolezza e l'impotenza... le persone credettero.

**“Hai visto che è successo ciò che avevi paventato? Per Allah, ciò che temevi è accaduto”**

Il comportamento della gente cambiò all'improvviso e la folla cessò di sostenere il governante fallace. Così, qualcuno venne dal re, giurando per Allah che egli era ora senza sostegno e vinto: **Per Allah, ciò che temevi è accaduto...**

**Allora ordinò che si scavassero dei fossati agli imbocchi delle strade; furono scavati e vi si accesero dei fuochi...**

Nonostante ciò, la gente non smise di precipitarsi su ogni sentiero e ogni strada, e continuarono così fino a raggiungere i fossati infuocati.

Ma il re continuò a combattere la folla, e disse: **“Chi non rinnegherà la sua fede, gettatevelo dentro [oppure: Gli si dica: "Buttati!"]**.

Ogni persona doveva combattere l'amore per la vita dentro di sé, poiché la più piccola debolezza è sufficiente per provocare l'esitazione. Fu l'ultima idea maliziosa del re vinto, ma la fede del popolo annientò ogni effetto. Il potere cumulativo della precipitazione verso la loro morte lenì ogni debolezza che avrebbe potuto essere nascosta nelle loro anime.

Il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) ci lasciò allora con la visione del modo in cui la loro fede agì sui loro sentimenti di amore per questa vita:

**...finché venne una donna che aveva con sé il suo bambino, ed esitava a gettarsi nel fuoco, e il bambino le disse: “Madre mia, sii forte, giacché tu sei secondo il Vero”**

La madre del neonato si aggrappò a lui fino alla fine; l'orrore di ciò che stava accadendo non li separò l'uno dall'altra. Quando raggiunse il bordo del fossato, i sentimenti materni e l'odio per la morte reinfiammarono il suo animo, facendola esitare a condurre con sé il bambino nel fuoco. Ma il neonato fece sparire la paura del fuoco di sua madre, incoraggiandola a gettarvisi da sola, e a salvarsi dalla propria debolezza.

Le parole di questo bambino, pronunciate sul bordo dei fossati infuocati, furono anche le ultime parole della storia... la storia della vittoria della Verità.

Le scene di tortura e i fossati in fuoco, con le loro scintille e le loro fiamme crescenti, continuano a bruciare i corpi puri dei credenti. Gli effetti di questo fuoco continuano a

bruciare come le fiamme nel cuore di ogni Musulmano, ogni volta che un martire cade per la causa della Da'wah, per stabilirla su questa terra.

È a questo proposito che Allah ha rivelato:

وَالسَّمَاءِ ذَاتِ الْبُرُوجِ  
وَالْيَوْمِ الْمَوْعُودِ  
وَشَاهِدٍ وَمَشْهُودٍ  
قَتَلَ أَصْحَابُ الْأَخْذُودِ  
النَّارِ ذَاتِ الْوَقُودِ  
إِذْ هُمْ عَلَيْهَا قُعُودٌ  
وَهُمْ عَلَىٰ مَا يَفْعَلُونَ بِالْمُؤْمِنِينَ شُهُودٌ  
وَمَا نَقَمُوا مِنْهُمْ إِلَّا أَن يُؤْمِنُوا بِاللَّهِ الْعَزِيزِ الْحَمِيدِ

**Per il cielo dalle costellazioni, per il Giorno promesso, per il testimone e la [sua] testimonianza! Sia maledetta la gente del Fossato, dal fuoco incessantemente attizzato, quando se ne stavano seduti accanto, testimoni di quel che facevano ai credenti. E non li tormentavano che per aver creduto in Allah, il Potente, il Degno di lode (Corano LXXXV. Al-Burûj, 1-8)**



**Questa traduzione è dedicata alle nostre sorelle Aafia e Malika  
(che Allah le liberi, âmîn)**

Traduzione a cura di 'Aisha Farina

dal sito:

## **La Madrasa di Malika**

<http://lamadrasadimalika.wordpress.com>

e-mail: [ummusama@hotmail.it](mailto:ummusama@hotmail.it)

**Avvertenza per chi desideri stampare questo testo:**

Per rispetto alla scrittura del nome di Allah Ta'âlâ qui contenuto, si ricorda di non stracciare né gettare a terra o nella pattumiera questi fogli, di non abbandonarli, di non calpestarli, di non portarli in luogo improprio (come la stanza da bagno)